L'AVARO

di

Moliere

www.writingshome.com

www.writingshome.com

PERSONAGGI

ARPAGONE, *padre di Cleante e di Elisa, e pretendente di Mariana*

CLEANTE, *figlio di Arpagone, e innamorato di Mariana*

ELISA, *figlia di Arpagone, e innamorata di Valerio*

VALERIO, *figlio di Anselmo, e innamorato di Elisa*

MARIANA, *innamorata di Cleante, e amata da Arpagone*

ANSELMO, *padre di Valerio e di Mariana*

FROSINA, *faccendiera*

MASTRO SIMONE, *mediatore*

MASTRO GIACOMO, *cuoco e cocchiere di Arpagone*

FRECCIA, *servitore di Cleante*

DONNA CLAUDIA, *domestica di Arpagone*

GRAN D'AVENA

STOCCAFISSO, *lacchè di Arpagone*

IL COMMISSARIO E IL SUO AIUTANTE

La scena è a Parigi.

ATTO I

Scena I

Valerio, Elisa

VALERIO

Ma come? bellissima Elisa, dopo le gentili assicurazioni che avete avuto la bontà di darmi sulla vostra fedeltà, vi fate ora malinconica? Vi vedo, ahimè! sospirare, mentre la mia gioia è al sommo. Vi siete pentita, ditemi, di avermi fatto felice, vi dispiace che il mio ardore vi abbia in qualche modo obbligata a dare la vostra parola?

ELISA

No, Valerio, non posso pentirmi di ciò che ho fatto per voi. Troppo dolce è il potere che mi tiene avvinta, e non ho nemmeno la forza di pensare che le cose possano essere diverse. Ma, a dire il vero, sono inquieta per ciò che accadrà, e temo di amarvi un po' più di quanto non dovrei.

VALERIO

Oh! che cosa potete temere, Elisa, dal bene che mi volete?

ELISA

Ahimè! cento cose in una: le ire di un padre, i rimproveri dei parenti, le riprovazioni della gente; ma più di tutto, Valerio, il vostro cuore mutato, e quella freddezza colpevole con la quale le persone del vostro sesso ripagano sovente le testimonianze troppo ardenti di un amore innocente.

VALERIO

Ah! non fatemi il torto di giudicare me attraverso gli altri. Abbiate pure nei miei confronti ogni sospetto, Elisa, ma non pensate ch'io venga meno a ciò che vi è dovuto. Vi amo troppo, per questo, e l'amore che ho per voi durerà quanto la vita.

ELISA

Ah! Valerio, fate i discorsi di tutti. Gli uomini sono sempre gli stessi, per le parole che dicono; soltanto le azioni li fanno diversi.

VALERIO

Poiché soltanto le azioni ci fanno conoscere per quel che siamo, aspettate ch'io le commetta per giudicare il mio cuore. Non cercate misfatti in ciò che è soltanto un ingiusto timore nato dalle vostre nere previsioni. Non uccidetemi, vi prego, coi penosi colpi di una sfiducia che mi oltraggia e datemi il tempo di convincervi, ve ne darò mille prove! che il mio ardore è onesto.

ELISA

Ahimè! come ci si lascia persuadere facilmente quando si ama. Sì, Valerio, ritengo che il vostro cuore non sia capace di ingannarmi. Voi mi amate di vero amore e sono convinta che mi sarete fedele; non voglio più avere dubbi e limiterò il mio cruccio alle apprensioni che mi verranno dall'essere biasimata.

VALERIO

Ma perché una tale inquietudine?

ELISA

Non avrei nulla da temere, se tutti vi vedessero con gli occhi miei; io trovo nella vostra persona ottime ragioni per approvare quel che faccio. Il mio cuore, in sua difesa, può

addurre i tanti meriti che vi vengono riconosciuti, ed è confortato in questo dalla gratitudine a cui il Cielo mi obbliga. Rivedo ad ogni istante la brutta avventura che ci mise di fronte la prima volta; la stupenda generosità con la quale avete rischiato la vostra vita, perché la mia fosse strappata al furore delle onde, le cure affettuose che mi avete prodigato dopo avermi tratto dall'acqua, e gli omaggi assidui di un ardente amore che il tempo e le difficoltà non hanno scalfito e che, facendovi trascurare patria e genitori, trattiene i vostri passi in questi luoghi, mantiene in mio onore dissimulata la vostra condizione e vi ha costretto, per potermi vedere, a celarvi sotto le spoglie di un dipendente di mio padre. Tutto questo, non c'è dubbio, fa su di me una meravigliosa impressione; e basta, per quel che mi riguarda, a giustificare la promessa che ho voluto farvi; non la giustifica però, credo, presso gli altri, e non sono affatto sicura che i miei sentimenti siano approvati.

VALERIO

Di tutto quel che avete detto, solo il mio amore pretende di avere qualche merito ai vostri occhi; e quanto agli scrupoli che avete, vostro padre medesimo si prende fin troppa cura di dissiparli di fronte al mondo; gli eccessi della sua avarizia e la vita austera che conduce coi suoi figli, potrebbero autorizzare decisioni ben più gravi. Perdonatemi, bellissima Elisa, se parlo in questi termini davanti a voi. Ma sapete che a questo proposito dir bene di lui non è possibile. Infine, se potrò, come spero, ritrovare i miei genitori, otterremo la sua approvazione senza troppe difficoltà. Aspetto notizie con impazienza e se tardassero ad arrivare andrò io stesso a cercarle.

ELISA

Ah! Valerio, ve ne prego, non muovetevi di qui; e pensate soltanto a conquistare la benevolenza di mio padre.

VALERIO

Vedete come mi do da fare e quante maniere compiacenti ho astutamente messo in atto per entrare al suo servizio; sotto quale maschera di simpatia e di rapporti amichevoli io mi occulto per essergli gradito, e quale personaggio io fingo di essere con lui tutti i giorni, al fine di guadagnarne l'affetto. Faccio meravigliosi progressi; e mi rendo conto che per

conquistare gli uomini non esiste via migliore che l'ammantarsi delle loro inclinazioni, ripetere le loro massime, incensare i loro difetti e applaudire tutto ciò che fanno. E non si deve nemmeno temere di essere troppo compiacenti; il modo di abbindolarli può essere palese finche si vuole, le persone più perspicaci diventano poveri allocchi di fronte all'adulazione; e non c'è nulla di tanto impertinente e di tanto ridicolo che non si riesca a far trangugiare quando è preparato con la salsa della lode. Col mestiere che mi tocca fare, la sincerità ne va un tantino di mezzo; ma quando si ha bisogno di un nostro simile, bisogna pure adeguarsi; e poiché non lo si potrebbe conquistare in altro modo, la colpa non ricade sugli adulatori ma su coloro che vogliono essere adulati.

ELISA

Ma perché non tentate anche di guadagnarvi la solidarietà di mio fratello, nel caso che alla cameriera venisse in mente di rivelare il nostro segreto?

VALERIO

Non è possibile badare all'uno e all'altro; padre e figlio hanno idee talmente opposte che è difficile conciliarele confidenze di entrambi. Ma voi dal canto vostro, vedete di influenzare vostro fratello, e servitevi della dimestichezza che esiste fra di voi per piegarlo ai nostri interessi. Ora sta arrivando, io mi ritiro. Approfittate dell'occasione per parlargli; e rivelate della nostra faccenda soltanto ciò che vi sembra strettamente necessario.

ELISA

Non so se avrò il coraggio di fargli questa confidenza.

Scena II

Cleante, Elisa

CLEANTE

Mi fa piacere, sorella, di trovarvi sola; ero impaziente di parlarvi, vi devo confidare un segreto.

ELISA

Sono pronta ad ascoltarvi, fratello. Che cosa mi dovete dire?

CLEANTE

Molte cose, sorella, racchiuse in due parole; sono innamorato.

ELISA

Voi siete innamorato?

CLEANTE

Sì, sono innamorato. Ma prima di procedere oltre su questa strada, so benissimo che dipendo da nostro padre e che la mia qualità di figlio mi sottomette alle sue volontà; che non dobbiamo impegnare la nostra fede senza il consenso di coloro a cui dobbiamo la vita; che il Cielo li ha fatti padroni dei nostri voti e che ci viene ingiunto di disporne soltanto sotto la loro guida; che essi, non soffrendo di alcuna prevenzione dettata da un fervore insensato, si ingannano assai meno di noi e sanno scorgere molto meglio ciò che a noi si addice; che bisogna piuttosto affidarsi ai lumi della loro prudenza che alla cecità della nostra passione; e che l'impeto della giovinezza ci trascina spesso in incresciosi precipizi. Vi dico tutto questo, sorella, affinché non vi prendiate la briga di dirmelo voi stessa; perché in definitiva il mio amore non ascolta ragioni, e pertanto vi prego di non farmi le vostre rimostranze.

ELISA

Avete dato la vostra parola, fratello, a colei che amate?

CLEANTE

No, ma sono risoluto a farlo; e vi scongiuro un'altra volta di non addurre ragioni per dissuadermi.

ELISA

Sono dunque, fratello, una persona tanto bisbetica?

CLEANTE

No, sorella mia, ma voi non siete innamorata; voi ignorate la dolce violenza che un tenero amore fa sui nostri cuori, e temo la vostra saggezza.

ELISA

Ahimè, fratello, non parliamo della mia saggezza. Tutti ne sono privi, almeno una volta nella vita! e se dovessi aprirvi il mio cuore, forse apparirei molto meno saggia di voi.

CLEANTE

Volesse il Cielo che voi, come me...

ELISA

Concludiamo prima l'argomento che vi riguarda, e ditemi chi è colei che amate.

CLEANTE

Una ragazza che abita in questo quartiere da poco, e che sembra fatta apposta per suscitare l'amore in chi la vede. La natura, sorella, non ha creato nulla di più incantevole; mi sono sentito preso non appena l'ho vista. Si chiama Mariana e vive con la vecchia madre, una

povera donna quasi sempre malata, alla quale l'incantevole ragazza testimonia un attaccamento che non potete immaginare. La serve, la compiange e la consola con una tenerezza che tocca il cuore. Affronta le cose che deve fare con i modi più accattivanti e in tutto quel che fa splende la grazia, una dolcezza piena di attrattive, una bontà che ti cattura, un'onestà adorabile, una... Ah! sorella mia, vorrei che la vedeste!

ELISA

Vedo già molte cose, fratello, in quel che mi dite; e per capire chi è questa ragazza, mi basta che voi l'amiate.

CLEANTE

Ho scoperto segretamente che non vivono certo negli agi e che riescono a malapena, con il poco di cui dispongono, a far fronte a tutte le esigenze. Figuratevi, sorella, che gioia sarebbe per me poter migliorare le condizioni della persona che amo; poter donare senza che se ne accorga piccole somme per le modeste necessità di una famiglia virtuosa; e pensate con quale disappunto devo verificare che per l'avarizia di un padre mi trovo nell'impossibilità di avere questa gioia e di manifestare all'amato bene tutto il mio amore con una qualche tangibile testimonianza.

ELISA

Sì, fratello mio, credo di capire quale dev'essere il vostro rincrescimento.

CLEANTE

Ah! sorella, è più grande di quanto si può pensare. Perché insomma s'è mai visto niente di più crudele di quellesinarci meticolosamente ogni cosa, di quelle incredibili ristrettezze in cui ci fa languire? A che ci servirà il denaro, se ci toccherà quando non avremo più la bella età per goderne? e se persino per le comuni necessità, devo far debiti da tutte le parti, se sono ridotto come voi a chiedere tutti i giorni l'aiuto dei mercanti per potermi vestire decentemente? Insomma, ho voluto parlarvi perché mi aiutiate a scrutare l'animo di nostro padre intorno ai miei sentimenti; e se si rivela contrario, son risoluto ad andarmene

altrove, e a dividere con quella deliziosa creatura la sorte che il Cielo ci vorrà riservare. A questo scopo sto cercando del denaro in prestito; e se la vostra situazione, sorella, è simile alla mia, e se è scritto che nostro padre si opponga ai nostri desideri, lo abbandoneremo entrambi e ci libereremo della tirannia a cui da tanto tempo ci tiene costretti la sua insopportabile avarizia.

ELISA

Non passa giorno, bisogna ammetterlo, che egli non ci offra sempre nuovi motivi per rimpiangere la scomparsa di nostra madre e che...

CLEANTE

Sento la sua voce. Allontaniamoci un momento e terminiamo di farci le nostre confidenze; poi metteremo insieme le forze e cercheremo di mitigare l'asprezza del suo temperamento.

Scena III

Arpagone, Freccia

ARPAGONE

Fuori di qui all'istante, e senza far parola. Forza, sloggiare da questa casa, furfante matricolato, vero pendaglio da forca.

FRECCIA

Non ho mai visto niente di più perfido di questo vecchiaccio maledetto e sono convinto, con rispetto parlando, che abbia il diavolo in corpo.

ARPAGONE

Stai mormorando qualcosa fra i denti.

FRECCIA

Perché mi scacciate?

ARPAGONE

Non sei tu, delinquente, che devi fare domande. Vattene subito, o ti accoppo.

FRECCIA

Che cosa vi ho fatto?

ARPAGONE

Mi hai fatto che devi andare perché lo voglio.

FRECCIA

Il mio padrone, che poi è vostro figlio, mi ha dato l'ordine di aspettarlo.

ARPAGONE

Vai ad aspettarlo nella strada e non rimanere in casa mia dritto come un palo, ad osservare quel che succede, ad approfittare d'ogni occasione. Non voglio avere continuamente davanti a me una spia, un delatore, con quegli occhi maledetti che stanno in agguato su tutte le mie azioni, divorano quel che mi appartiene e frugano dappertutto per vedere se c'è qualcosa da rubare.

FRECCIA

Ma come diavolo volete che si faccia, per derubarvi? Siete un uomo derubabile, voi, che chiudete tutto sotto chiave e fate la sentinella giorno e notte?

ARPAGONE

Io chiudo a chiave tutto quel che mi sembra opportuno, e faccio la sentinella come mi pare e piace. Dimmi tu se non è uno spione, costui, che vigila su tutto quello che faccio! Ho una gran paura che sappia qualcosa del mio denaro. Non sarai mica di quelli, tu, che mettono in giro la voce che ho del denaro nascosto?

FRECCIA

Avete del denaro nascosto?

ARPAGONE

No, manigoldo, non ho detto questo. (*A parte*) Mi vien rabbia. Ho chiesto se non metterai maliziosamente in giro la voce che ne ho.

FRECCIA

Oh! che importa se ne avete o non ne avete, dal momento che per noi è lo stesso?

ARPAGONE

Rispondi, eh? Ti farò sputare la risposta dalle orecchie. (*Alza la mano per dargli uno schiaffo*) Te lo ripeto, esci di qui.

FRECCIA

Va bene, esco.

ARPAGONE

Aspetta. Porti via qualcosa?

FRECCIA

Che cosa potrei mai portare via?

ARPAGONE

Vieni qua. Fammi vedere le mani.

FRECCIA

Eccole.

ARPAGONE

Le altre.

FRECCIA

Le altre?

ARPAGONE

Sì.

FRECCIA

Eccole.

ARPAGONE

E lì dentro, che cosa ci hai messo?

FRECCIA

Guardate voi stesso.

ARPAGONE (*tastandogli la parte inferiore dei pantaloni*)

Pantaloni così ampi sono il ricettacolo adatto per ogni refurtiva; vorrei tanto che avessero fatto impiccare qualcuno.

FRECCIA

Ah! un uomo come questo meriterebbe che gli capitasse proprio la cosa che teme! e quanto mi piacerebbe derubarlo.

ARPAGONE

Eh?

FRECCIA

Come?

ARPAGONE

Che cosa stai dicendo sul derubare?

FRECCIA

Sto dicendo che dovete frugare bene dappertutto, per vedere se vi ho derubato.

ARPAGONE

È quel che voglio fare.

Fruga nelle tasche di Freccia.

FRECCIA

Peste all'avarizia e agli avari!

ARPAGONE

Come? Che cosa stai dicendo?

FRECCIA

Che cosa sto dicendo?

ARPAGONE

Sì, che cosa stai dicendo dell'avarizia e degli avari?

FRECCIA

Sto dicendo; peste all'avarizia e agli avari.

ARPAGONE

Di chi intendi parlare?

FRECCIA

Degli avari.

ARPAGONE

E chi sono questi avari?

FRECCIA

I taccagni e i pitocchi.

ARPAGONE

Ma a chi ti riferisci?

FRECCIA

Di che cosa vi preoccupate?

ARPAGONE

Mi preoccupo di quel che bisogna.

FRECCIA

Credete che voglia parlare di voi?

ARPAGONE

Credo quel che credo; ma voglio che tu mi dica a chi stai parlando quando dici queste cose.

FRECCIA

Sto parlando... al berretto che mi metto in capo.

ARPAGONE

E se gli dessi una lavata, al tuo capo?

FRECCIA

Mi proibite di maledire gli avari?

ARPAGONE

No, ma ti proibisco di spettegolare e di essere insolente. Sta' zitto.

FRECCIA

Non ho fatto nomi.

ARPAGONE

Ti sfascio il grugno, se parli.

FRECCIA

A buon intenditor poche parole.

ARPAGONE

Vuoi stare zitto?

FRECCIA

Sì, malvolentieri.

ARPAGONE

Ah, ah, ah!

FRECCIA (*mostrandogli una tasca del giustacuore*)

Ecco, c'è un'altra tasca; siete contento?

ARPAGONE

Su, restituisci e rinuncio alla perquisizione.

FRECCIA

Restituire cosa?

ARPAGONE

Quel che m'hai preso.

FRECCIA

Io non ho preso niente di niente.

ARPAGONE

Sicuro?

FRECCIA

Sicuro.

ARPAGONE

Addio, vattene al diavolo.

FRECCIA

Magnifico congedo davvero.

ARPAGONE

Ne affido il giudizio alla tua coscienza. Ecco un delinquente di servitore che mi procura dei fastidi, non mi diverte affatto vedermi attorno questo cane zoppo.

Scena IV

Elisa, Cleante, Arpagone

ARPAGONE

Certo, non è un guaio da poco il tenere nascosto tanto denaro; beato chi ha ben sistemato tutto il suo e si tiene soltanto il necessario per vivere. Non è una piccola impresa dover improvvisare in una casa un nascondiglio sicuro; sulle casseforti nutro molti dubbi e non mi fido davvero: secondo me sono un'autentica esca per i ladri, è la prima cosa a cui mettono mano. E tuttavia non so se ho fatto bene a seppellire in giardino i diecimila scudi che mi hanno restituito ieri. Diecimila scudi d'oro chiusi in casa è una somma abbastanza...

Fratello e sorella compaiono parlando sottovoce.

O Cielo! Non mi sarò tradito da me? Nell'esuberanza, mi sono lasciato andare e parlando da solo devo avere alzato la voce. Che c'è

CLEANTE

Nulla, padre mio.

ARPAGONE

Siete lì da molto?

ELISA

Arriviamo in questo momento.

ARPAGONE

Avete forse ascoltato...

CLEANTE

Che cosa, padre mio?

ARPAGONE

Stando lì...

ELISA

Che cosa?

ARPAGONE

Quel che stavo dicendo.

CLEANTE

No.

ARPAGONE

Parlo sul serio.

ELISA

Perdonatemi.

ARPAGONE

Ho già capito che avete sentito qualche parola. Stavo facendo considerazioni fra me e me sulla fatica che si fa oggi a trovare del denaro e mi dicevo: beato chi può avere in casa diecimila scudi.

CLEANTE

Non osavamo avvicinarci, nel timore di interrompervi.

ARPAGONE

Mi fa piacere potervelo dire: non abbiate a fraintendere, e a mettervi in mente che stavo dicendo che sono io che ho diecimila scudi.

CLEANTE

Noi non entriamo negli affari vostri.

ARPAGONE

Volesse il Cielo che avessi diecimila scudi!

CLEANTE

Non credo...

ARPAGONE

Sarebbe un gran fatto per me.

ELISA

Queste son cose...

ARPAGONE

Ne avrei tanto bisogno.

CLEANTE

Penso che...

ARPAGONE

Sarei un signore.

ELISA

Voi siete...

ARPAGONE

E non mi lamenterei, come faccio, della tristizia dei tempi.

CLEANTE

Santo Cielo! non avete ragione di lamentarvi, padre mio; lo sanno tutti che siete benestante.

ARPAGONE

Come? Benestante io? Chi lo dice è un mentitore. Non c'è niente di più falso; è una voce messa in giro da manigoldi.

ELISA

Non andate in collera.

ARPAGONE

È orrendo che proprio i miei figli mi tradiscano e diventino miei nemici.

CLEANTE

Dire che siete benestante significa essere vostro nemico?

ARPAGONE

Sì, questi discorsi e le spese che fate sono tali che un giorno o l'altro verranno a tagliarmi la gola, convinti che io viva foderato di monete.

CLEANTE

Quali sono le grandi spese che faccio?

ARPAGONE

Quali sono? C'è qualcosa di più scandaloso dell'eleganza sfarzosa che ostentate in città? Ieri ho rimproverato vostra sorella; ma voi siete peggio. È una cosa che grida vendetta al Cielo; con quel che avete addosso dalla testa fino ai piedi si potrebbe ricavare una buona rendita. Figlio mio, ve l'ho detto venti volte, i vostri modi mi dispiacciono assai: voi pencolate accanitamente verso il nobilesco; e per andare in giro vestito in tal guisa, è giocoforza che mi derubiate.

CLEANTE

Oh! ma in che modo posso derubarvi?

ARPAGONE

Non lo so. Ma dove andate a prendere quel che occorre per mantenere il vostro tenor di vita?

CLEANTE

Io? Vi dirò, padre mio: mi affido al gioco; e poiché sono fortunato, mi metto addosso tutto il denaro che vinco.

ARPAGONE

Fate molto male. Se siete fortunato, dovreste approfittarne, e prestare il denaro che vincete a un interesse onesto, così che un giorno lo possiate ritrovare. Mi piacerebbe sapere, per non parlare del resto, a che cosa vi servono tutti quei nastri che mettete in mostra dalla testa ai piedi: non vi basta una mezza dozzina di stringhe per tener su i calzoni? Che bisogno c'è di buttare quattrini in parrucche, quando si possono portare i capelli così come crescono, che non costano niente? Scommetto che in parrucche e nastri, se ne vanno almeno venti pistole; e venti pistole rendono in un anno diciotto lire, sei soldi e otto denari, anche se impiegate soltanto all'uno per dodici.

CLEANTE

Avete ragione.

ARPAGONE

Lasciamo perdere e parliamo d'altro. Eh? Ma quei due si fan cenno, mi pare, d'involarmi la borsa. Che vuol dire tutto codesto gesticolare?

ELISA

Stavamo discutendo, io e mio fratello, su chi dovesse parlare per primo; abbiamo tutti e due qualcosa da dirvi.

ARPAGONE

Ed io ho qualcosa da dire a tutti e due.

CLEANTE

Padre mio, desideriamo parlarvi di matrimonio.

ARPAGONE

Ed è appunto sul matrimonio che vorrei intrattenervi.

ELISA

Ah! padre mio!

ARPAGONE

Perché gridate? È la parola, figlia mia, o la cosa che vi fa tanta paura?

CLEANTE

Il matrimonio può far paura ad entrambi, se si pensa a come potreste intenderlo voi; e temiamo che i nostri sentimenti non siano d'accordo con la vostra scelta.

ARPAGONE

Un po' di pazienza. Non allarmatevi. So quel che si addice all'uno e all'altro; e di quel che pretendo fare, non avrete ragione di lamentarvi. E per incominciare, vorrei sapere se non conoscete una giovane chiamata Mariana, che abita non lontano da qui.

CLEANTE

Sì, padre mio.

ARPAGONE

E voi?

ELISA

Ne ho sentito parlare.

ARPAGONE

Che cosa pensate, figliolo, di questa ragazza?

CLEANTE

Una creatura incantevole.

ARPAGONE

I suoi tratti?

CLEANTE

Ha un viso pulito, e molto intelligente.

ARPAGONE

La sua presenza, le sue maniere?

CLEANTE

Ammirevoli, senza dubbio.

ARPAGONE

Non credete che una ragazza come quella meriterebbe l'attenzione di un uomo?

CLEANTE

Sì, padre mio.

ARPAGONE

Che sarebbe un partito auspicabile?

CLEANTE

Auspicabilissimo.

ARPAGONE

Che promette di essere una buona moglie?

CLEANTE

Senza dubbio.

ARPAGONE

E che un marito troverebbe in lei piena soddisfazione?

CLEANTE

Certamente.

ARPAGONE

C'è una piccola difficoltà: temo che non disponga di quelle sostanze che sarebbe giusto pretendere.

CLEANTE

Ah! padre mio, le sostanze non contano quando si tratta di sposare una donna onesta.

ARPAGONE

Un momento, un momento. Quel che c'è da dire, piuttosto, è che se le sostanze che vorremmo non ci sono, le possiamo rimediare attraverso altre vie.

CLEANTE

S'intende.

ARPAGONE

Insomma, mi fa piacere che condividiate i miei sentimenti; poiché il suo contegno onesto e la sua dolcezza mi hanno preso il cuore e sono deciso a sposarla, purché ci sia da ricavarne qualcosa.

CLEANTE

Eh?

ARPAGONE

Come?

CLEANTE

Siete deciso, avete detto...?

ARPAGONE

A sposare Mariana.

CLEANTE

Chi, voi? voi?

ARPAGONE

Sì, io, io, io. Che vuol dire tutto questo?

CLEANTE

Mi è venuto d'improvviso un capogiro, mi ritiro.

ARPAGONE

Non è niente. Andate in cucina e bevete un bel bicchiere di acqua fresca. Ma guarda questo damerino svenevole, che ha meno forza di un pulcino. Ecco, figlia mia, questa è la decisione che ho preso per me. Quanto a tuo fratello, gli ho destinato una certa vedova della quale mi hanno parlato stamattina; tu invece sei promessa al signor Anselmo.

ELISA

Al signor Anselmo?

ARPAGONE

Sì, un uomo maturo, prudente e saggio, che non ha più di cinquant'anni, e a cui si attribuisce un notevole patrimonio.

ELISA (*facendo un inchino*)

Non vi dispiaccia, padre mio, ma non desidero prender marito.

ARPAGONE (*contraffacendo l'inchino*)

Non vi dispiaccia, mia piccola figliolina cara, ma io desidero che voi prendiate marito.

ELISA

Vi chiedo scusa, padre mio.

ARPAGONE

Vi chiedo scusa, figlia mia.

ELISA

Io son serva umilissima del signor Anselmo, ma col vostro permesso non lo sposerò.

ARPAGONE

Io son vostro servo umilissimo; ma col vostro permesso, lo sposerete questa sera stessa.

ELISA

Questa sera stessa?

ARPAGONE

Questa sera stessa.

ELISA

Questo non accadrà, padre mio.

ARPAGONE

Questo accadrà, figlia mia.

ELISA

No.

ARPAGONE Sì.

ELISA

Vi dico di no.

ARPAGONE

Vi dico di sì.

ELISA

Non mi ridurrete a questo.

ARPAGONE

A questo vi ridurrò.

ELISA

Mi ucciderò piuttosto che sposarlo.

ARPAGONE

Non ti ucciderai affatto e lo sposerai. Ma guarda che audacia! S'è mai vista una figlia parlare a questo modo a suo padre?

ELISA

E si è mai visto un padre maritare a questo modo sua figlia?

ARPAGONE

Su un partito come questo non c'è niente da ridire; e scommetto che tutti approveranno la mia scelta.

ELISA

Ed io scommetto che nessuna persona ragionevole potrebbe approvarla.

ARPAGONE

Ecco Valerio: vuoi che in confidenza lo facciamo giudice del nostro caso?

ELISA

Acconsento.

ARPAGONE

Accetterai il suo giudizio?

ELISA

Sì, mi atterrò alla sua risposta.

ARPAGONE

Detto e fatto.

Scena V

Valerio, Arpagone, Elisa

ARPAGONE

Vieni, Valerio. Ti abbiamo scelto come giudice; ci devi dire chi ha ragione, se io o mia figlia.

VALERIO

Voi, Signore, è fuori discussione.

ARPAGONE

Sai tu di che cosa stiamo parlando?

VALERIO

No, ma non è possibile che abbiate torto. Voi siete la ragione stessa.

ARPAGONE

Le vorrei dare questa sera per marito un uomo ricco e saggio; e questa disgraziata mi dice in faccia che se ne guarda bene dal volerlo. Tu che ne dici?

VALERIO

Che ne dico?

ARPAGONE

Sì.

VALERIO

Eh, eh.

ARPAGONE

Come?

VALERIO

Dico che in linea generale sono del vostro parere; che non può darsi che voi non abbiate ragione. Ma anche lei non ha del tutto torto e...

ARPAGONE

Come? Il signor Anselmo è un partito di riguardo, non solo è nobile ma ne ha anche il titolo; è mite, posato, saggio, ricco la sua parte, e non ha avuto figli dal matrimonio precedente. Potrebbe capitare di meglio alla figliola?

VALERIO

È vero. Ma lei potrebbe dirvi che questo significa precipitare un tantino le cose, e che sarebbe utile prender tempo, per vedere se la sua inclinazione potrebbe conciliarsi con...

ARPAGONE

È un'occasione da afferrare per i capelli; presenta un vantaggio che non mi capiterà mai più: lui ha promesso di sposarla senza dote.

VALERIO

Senza dote.

ARPAGONE

Sì.

VALERIO

Allora non dico più niente. Perbacco! non c'è ragione più convincente di questa; non rimane che arrendersi.

ARPAGONE

Mi consente un risparmio notevole.

VALERIO

Ma certo, non ci sono obiezioni possibili. È vero che vostra figlia può farvi notare che il matrimonio è molto più importante di quanto si creda; che è in gioco l'essere felici oppure infelici per tutta la vita; e che è bene prendere certe precauzioni prima di fare una promessa che deve durare fino alla morte.

ARPAGONE

Senza dote.

VALERIO

Avete ragione; questo è un argomento decisivo, s'intende. Qualcuno potrebbe dirvi che in questi casi l'inclinazione di una ragazza merita ogni riguardo; e che quando c'è una grande differenza di età, di carattere, di mentalità, un matrimonio è soggetto a conseguenze molto spiacevoli.

ARPAGONE

Senza dote.

VALERIO

Oh! a questo non c'è risposta che tenga; lo sanno tutti, chi mai potrebbe sostenere il contrario? E non importa che ci siano tanti genitori che pensano più al contento della loro figliola che al denaro che devono tirar fuori; che non vorrebbero per nessuna ragione sacrificarla all'interesse e che nel matrimonio vedono soprattutto quella dolce concordia che rende durevoli l'onore, la tranquillità e la gioia, e che...

ARPAGONE

Senza dote.

VALERIO

È vero; e questo chiude la bocca a chiunque; *senza dote*. Come resistere a questa argomentazione?

ARPAGONE (*guardando verso il giardino*)

Corbezzoli! mi par di sentire un cane che abbaia. Non vorrei che qualcuno stesse mirando ai miei soldi. Non muovetevi, torno subito.

ELISA

Vi divertite, Valerio, a parlargli in quel modo?

VALERIO

Lo faccio per non irritarlo e per meglio venirne a capo. Confutare apertamente le sue opinioni significa rovinare tutto. Ci sono teste che bisogna prendere da un altro lato, temperamenti nemici di ogni opposizione, nature recalcitranti che la verità fa impennare, che si irrigidiscono davanti alla retta via della ragione, e che soltanto per vie traverse si possono condurre là dove si vuole. Fingete di acconsentire alle sue volontà, raggiungerete meglio il vostro scopo e...

ELISA

Sì, Valerio, ma questo matrimonio?

VALERIO

Troveremo il mezzo per farlo fallire.

ELISA

Ma che cosa possiamo inventare, se si deve concludere questa sera?

VALERIO

Bisogna chiedere una dilazione, e fingere di essere malati.

ELISA

Ma se si chiamano i medici, si scoprirà la finzione.

VALERIO

Volete scherzare. Capiscono forse qualcosa i medici? Credete a me, qualsiasi male abbiate, trovano sempre il modo di dirvi da dove viene.

ARPAGONE

Non è niente, grazie a Dio.

VALERIO

Come mezzo estremo ci rimane sempre la fuga, che può metterci al riparo da tutto; e se il vostro amore, bella Elisa, è così saldo da... (*Vede Arpagone*) Sì, una ragazza deve obbedire a suo padre. Non deve badare a come è fatto un marito, e quando c'è di mezzo un grande motivo come il *senza dote* deve essere pronta a prendere tutto quello che le viene dato.

ARPAGONE

È così. Ben detto.

VALERIO

Signore, vi chiedo scusa se mi lascio trascinare e mi prendo la libertà di parlare in questo modo.

ARPAGONE

Come? ma sono ben felice, e desidero che tu abbia su di lei un potere illimitato. È inutile che scappi, cara. Io gli conferisco l'autorità che il Cielo mi ha dato sopra di te, e voglio che tu faccia tutto quello che lui ti dirà.

VALERIO

E adesso, provatevi un po' ad opporvi alle mie rimostranze. Signore, la seguo, voglio continuare la ramanzina che le stavo facendo.

ARPAGONE

Ti sono obbligato. Certo che...

VALERIO

Non sarà male tirare un po' le briglie.

ARPAGONE

È vero. Bisogna...

VALERIO

Non preoccupatevi. Penso di venirne a capo.

ARPAGONE

Fai tu, fai tu. Vado a fare un giretto in città, torno fra poco.

VALERIO

Sì il denaro è ciò che v'ha di più prezioso al mondo, e voi dovete ringraziare il Cielo di avervi dato un padre così accorto. Lui sa che cos'è la vita. Se qualcuno è disposto a prendere nostra figlia senza dote, non si deve guardare oltre. Tutto è racchiuso in questo *senza dote*, che sostituisce la bellezza, la giovinezza, la nascita, l'onore, la saggezza e la probità.

ARPAGONE

Ah! che bravo ragazzo! e come parla bene! Felice chi può avere alle sue dipendenze una persona del suo stampo!

ATTO II

Scena I

Cleante, Freccia

CLEANTE

Ah! traditore che tu sei, dove sei andato a cacciarti? Non ti avevo ordinato...

FRECCIA

Sì, Signore, ed ero venuto qui ad aspettarvi a piè fermo; ma il Signore vostro padre, che è l'uomo più sgarbato che ci sia, mi ha sbattuto fuori contro la mia volontà, e ho corso persino il rischio di buscarle.

CLEANTE

Come va il nostro affare? Il tempo incalza come non mai; da quando sei scomparso, ho scoperto che mio padre è mio rivale in amore.

FRECCIA

Vostro padre è innamorato?

CLEANTE

Sì, e non sai la fatica che ho fatto per nascondergli il turbamento che mi ha procurato questa notizia.

FRECCIA

Pensare all'amore, uno come lui! Che cosa diavolo si è messo in mente? Vuol prendere in giro la gente? E l'amore, è forse fatto per individui costruiti a quel modo?

CLEANTE

Era scritto che gli venisse quella voglia, per punirmi dei miei peccati.

FRECCIA

Ma per quale motivo tener segreto il vostro amore?

CLEANTE

Per non destare in lui troppi sospetti, e per tenere in serbo espedienti che all'occorrenza potrebbero più agevolmente allontanare il matrimonio. Che risposta ti hanno dato?

FRECCIA

Ah! Signore, disgraziato chi prende denaro a prestito, parola mia! Bisogna sopportarne di molte, quando si è ridotti come voi a mettersi nelle mani di mignatte del genere.

CLEANTE

L'affare non si fa?

FRECCIA

Scusate. Il mediatore che ci hanno indicato, mastro Simone, uomo attivo e molto solerte, dice che ha fatto l'impossibile per voi, e assicura che è stato conquistato da voi appena vi ha visto.

CLEANTE

Li avrò, dunque, i quindicimila franchi che ho chiesto?

FRECCIA

Sì, ma a certe condizioni, che dovete accettare, se volete che l'affare si faccia.

CLEANTE

Ti ha fatto parlare con la persona che deve prestareil denaro?

FRECCIA

Ah! questo non accadrà di sicuro. Si preoccupa di nascondersi molto più di voi; e il mistero che c'è sotto dev'essere più grande di quel che pensate. Si rifiutano assolutamente di dire il suo nome; e mi hanno detto che egli dovrà incontrarsi con voi in una casa che sarà messa a disposizione, per avere dalla vostra viva voce informazioni sui vostri beni e sulla vostra famiglia; non ho dubbi che basterà il nome di vostro padre a facilitare le cose.

CLEANTE

Soprattutto perché, essendo morta mia madre, nessuno può portarmi via le sue sostanze.

FRECCIA

Queste sono alcune norme che egli ha dettato alnostro intermediario, e che voi dovete sapere prima di fare qualsiasi passo:

Supposto che il prestatore ritenga di avere sufficienti garanzie e che il beneficiario sia maggiorenne e appartenga a famiglia dal patrimonio ingente, solido, garantito, trasparente, e libero da gravami di sorta, si farà precisa e regolare obbligazione davanti a notaio la cui probità sia la maggiore possibile e che a tale effetto sarà scelto dal prestatore, cui soprattutto importa che l'atto risulti redatto in forma ineccepibile.

CLEANTE

Niente da dire su questo.

FRECCIA

Il prestatore, per non aggravare di scrupoli la propria coscienza, intende prestare il proprio denaro all'interesse dell'uno per diciotto.

CLEANTE

Uno per diciotto? Perbacco! Molto onesto. Non ci si può davvero lamentare.

FRECCIA

È vero.

Ma poiché detto prestatore non ha presso di sé la somma in questione e dato che per compiacere al beneficiario è costretto a chiederla a sua volta in prestito a terza persona al tasso dell'uno per cinque, resta inteso che detto beneficiario paghi tale interesse, senza pregiudizio per il rimanente, atteso che detto prestatore si impegna nel presente prestito unicamente per usargli un riguardo.

CLEANTE

Accidenti! Ma che Giudeo, che Arabo è quello? È più dell'uno per quattro.

FRECCIA

È vero. È quel che ho detto anch'io. Avete buone ragioni per opporvi.

CLEANTE

Come posso oppormi? Ho bisogno di soldi; e devo accettare tutto.

FRECCIA

Così ho risposto.

CLEANTE

C'è altro?

FRECCIA

Solo una piccola clausola.

Dei quindicimila franchi richiesti, il prestatore potrà dare in moneta sonante soltanto dodicimila lire, e per i mille scudi rimanenti è necessario che il beneficiario acquisti gli arredi, le massarizie e i gioielli di cui si fornisce elenco, e che detto prestatore ha valutato, in buona fede, al prezzo più modico possibile.

CLEANTE

Che significa tutto questo?

FRECCIA

Sentite l'elenco.

In primo luogo, un letto di quattro piedi, con guarnizioni a punto di Ungheria, elegantemente cucite a una coperta color oliva, con sei sedie e sovracoperta in tinta, tutte di ottima fattura, e foderate in taffetà cangiante blu e rosso.

Inoltre: cortine da letto in buona sargia di Aumale rosa pallido, con bordure e frange di seta.

CLEANTE

E che cosa vuole che me ne faccia?

FRECCIA

Aspettate.

Inoltre: un pannello di arazzo raffigurante gli amori di Gombaut e Macée.

Inoltre: un grande tavolo in legno di noce, a colonne o pilastri ritorti in numero di dodici, allungabile da entrambi i lati, e dotato dei suoi sei sgabelli.

CLEANTE

Perdinci! ma io che c'entro...?

FRECCIA

Abbiate pazienza.

Inoltre: tre grandi moschetti con decorazioni in madreperla e tre assortite forchette d'appoggio.

Inoltre: un fornello di terracotta con due storte e tre recipienti, molto utili a chi ha vaghezza di distillare.

CLEANTE

Mi fa una rabbia!

FRECCIA

State calmo.

Inoltre: un liuto di Bologna, completo di tutte le sue corde, o poco meno.

Inoltre: un biliardino da tavolo e una scacchiera, con gioco dell'oca dei Greci rimesso a nuovo, mezzi indicatissimi come passatempo, quando non si abbia niente da fare.

Inoltre: una pelle di ramarro, di tre piedi e mezzo, imbottita di crine, elemento originale e piacevole da appendere al soffitto di una camera.

Il tutto, qui sopra menzionato, per un valore reale di oltre quattromilacinquecento lire, abbassato a mille scudi grazie al ritegno del prestatore.

CLEANTE

Crepi di peste lui e il suo ritegno, quel farabutto, quel boia! S'è mai sentito dire di un'usura come questa? Non contento dell'enorme interesse che pretende, vuole anche obbligarmi a prendere, per tremila lire, tutti i vecchi cascami che riesce a ramazzare. Con questa roba non arriverò a duecento scudi; e d'altra parte devo pur decidermi adirgli di sì, è nella condizione di farmi accettare quel che vuole, sono nelle sue mani, ho il coltello alla gola.

FRECCIA

Io vi vedo, Signore, non ve ne dispiaccia, sulla strada che ha seguito Panurgo per andare in rovina, facendo debiti, comprando a caro prezzo, vendendo a buon mercato, e mangiando il grano quando è ancora verde.

CLEANTE

E che cosa ci posso fare? A questo si riducono i giovani per la maledetta avarizia dei padri; e poi ci si meraviglia se si augurano che i padri muoiano.

FRECCIA

Bisogna riconoscere che il vostro renderebbe furioso, con la sua grettezza, l'uomo più pacifico del mondo. Io non ho, grazie a Dio, una grande inclinazione ad essere impiccato; e in mezzo a tanti miei simili che si gettano continuamente in piccoli traffici, riesco con una certa abilità a rimanere fuori dal gioco e a sbarazzarmi prudentemente di tutte quelle

civetterie che odorano un tantino di patibolo; ma se devo dire la verità, lui col suo comportamento mi fa venire la tentazione di derubarlo; e mi sembrerebbe, derubandolo, di compiere un'azione meritoria.

CLEANTE

Dammi un po' l'elenco, voglio rivederlo.

Scena II

Mastro Simone, Arpagone, Cleante, Freccia

MASTRO SIMONE

Sì, Signore, è un giovane che ha bisogno di soldi. Ha urgenza di trovarne per i suoi affari, e non baderà alle condizioni che vorrete imporre.

ARPAGONE

Ma voi credete, mastro Simone, che non vi sia repentaglio alcuno? e conoscete il nome, i beni e la famiglia di colui in nome del quale parlate?

MASTRO SIMONE

No, non posso darvi informazioni complete, è del tutto casuale che mi abbiano mandato da lui; ma vi chiarirà ogni cosa lui medesimo; e il suo uomo mi ha assicurato che ne sarete soddisfatto, quando lo conoscerete. Tutto quel che posso dirvi è che la sua famiglia è molto ricca, che non ha più la madre e che se volete può sottoscrivere che suo padre morirà entro otto mesi.

ARPAGONE

È già qualcosa. La carità, mastro Simone, ci obbliga a far del bene alla gente, quando possiamo.

MASTRO SIMONE

S'intende.

FRECCIA

Oh! questa è bella. Il nostro mastro Simone sta parlando a vostro padre.

CLEANTE

Gli avrà detto chi sono? e tu non vorrai mica tradirmi?

MASTRO SIMONE

Ah! ma che fretta avete! Chi vi ha detto che il posto era questo? Non sono io, Signore, che ho rivelato il vostro nome e la vostra casa; ma, a mio parere, non c'è niente di male. Sono persone discrete e potete insieme spiegarvi.

ARPAGONE

Come?

MASTRO SIMONE

Il Signore è la persona che vuol prendere da voi a prestito le quindicimila lire di cui vi ho parlato.

ARPAGONE

Come, delinquente? Sei tu che ti abbandoni a questi abominevoli eccessi?

CLEANTE

Come, padre mio? siete voi che commettete queste azioni vergognose?

ARPAGONE

Sei tu che vuoi rovinarti con debiti così riprovevoli?

CLEANTE

Siete voi che cercate di arricchirvi con usure così nefande?

ARPAGONE

E osi ancora comparirmi davanti?

CLEANTE

E osate ancora presentarvi agli occhi della gente?

ARPAGONE

Non hai vergogna, dimmi, di giungere a tale dissolutezza? di lasciarti andare a questi tremendi sperperi? di dissipare vergognosamente la fortuna che i tuoi genitori ti hanno accumulato con tanto sudore?

CLEANTE

E voi non arrossite di disonorare il vostro stato coi traffici che fate? di sacrificare nome e reputazione al desiderio insaziabile di accumulare uno scudo dopo l'altro e di rincarare gli interessi con i più infami espedienti che gli usurai abbiano mai inventato?

ARPAGONE

Non farti più vedere, manigoldo, non farti più vedere!

CLEANTE

Chi è più colpevole, a vostro parere, chi compra del denaro perché ne ha bisogno o chi ruba del denaro di cui non sa che fare?

ARPAGONE

Vattene, ti dico, e non rompermi il capo. Non mi dispiace neanche quest'avventura; mi avverte di tenere più che mai gli occhi aperti sul suo comportamento.

Scena III

Frosina, Arpagone

FROSINA

Signore...

ARPAGONE

Aspettate un momento, vi devo parlare; torno subito. È opportuno ch'io faccia una visitina al mio denaro.

Scena IV

Freccia, Frosina

FRECCIA

Del tutto bizzarra quest'avventura. Ci dev'essere da qualche parte un grande magazzino pieno di ciarpame, perché nell'elenco non c'è una sola cosa di nostra conoscenza.

FROSINA

Oh, sei tu, mio povero Freccia? A che si deve questo incontro?

FRECCIA

Ah, ah, sei tu, Frosina? Che cosa sei venuta a fare qui?

FROSINA

Quel che faccio dappertutto: intromettermi in ognifaccenda, rendermi utile alla gente, e mettere a frutto nel miglior modo possibile le poche capacità che ho. Tu sai che a questo mondo bisogna essere furbi e che la sola rendita che il Cielo ha concesso alla gente come me è l'intrigo e il darsi da fare.

FRECCIA

Hai un negozio col padrone di casa?

FROSINA

Sì, devo trattare degli affarucci, da cui mi riprometto qualche ricompensa.

FRECCIA

Da lui? Ah! garantito, se riesci a cavargli qualcosa sei un portento; ti avverto subito che qui il denaro costa caro.

FROSINA

Ci sono servizietti che fruttano a meraviglia.

FRECCIA

Se lo dici tu... ma non conosci ancora il signor Arpagone. Il signor Arpagone è di tutti gli umani l'umano meno umano, il mortale di tutti i mortali il più coriaceo e chiuso. Non c'è servizio che possa spingere la sua gratitudine a fargli aprire la borsa. Lodi, stima, benevolenza a parole, fin che vuoi; ma soldi niente. Non c'è niente di più secco e arido delle sue buone maniere e dei suoi complimenti; ha tanta avversione per la parola dare che non dice mai: *Io vido*, ma: *Vi presto la buonasera*.

FROSINA

Sarà; ma io so bene come si mungono gli uomini, conosco il segreto per destare i loro sentimenti, solleticare i loro cuori, scovare i loro punti deboli.

FRECCIA

Bazzecole, qui dentro. Ti sfido a render più duttile, sotto l'aspetto del denaro, la persona di cui parliamo. È peggio di un Turco, in questo senso; ma di una turcheria da far ammattire tutti; e potresti crepare che non batterebbe ciglio. In breve, ama il denaro più della reputazione, dell'onore e della virtù; e il vedere un postulante gli fa venire le convulsioni, è qualcosa che lo colpisce a morte, gli trapassa il cuore, gli strappa le viscere; e se... Ma sta tornando, mi ritiro...

Scena V

Arpagone, Frosina

ARPAGONE

Tutto bene. E allora! che si dice, Frosina?

FROSINA

Ah! mio Dio! ma voi state d'incanto! davvero siete il ritratto della salute.

ARPAGONE

Chi, io?

FROSINA

Non vi ho mai visto con un colorito così fresco e rubizzo.

ARPAGONE

Dite davvero?

FROSINA

Come no? non siete mai stato in vita vostra giovane come ora; c'è gente di venticinque anni che è più vecchia di voi.

ARPAGONE

Eppure, Frosina, sono sessanta suonati.

FROSINA

E con questo? che cosa sono sessant'anni? Ma che discorsi! Siete nel fiore dell'età, entrate ora nella stagione migliore dell'uomo.

ARPAGONE

È vero; ma vent'anni di meno non mi farebbero male, penso.

FROSINA

Scherzate? Non ne avete alcuna necessità e siete d'una tempra, voi, da vivere fino a cent'anni.

ARPAGONE

Credi?

FROSINA

Ma certo. Ne avete tutti i segni. Fatevi un po' vedere. Oh! ma guardalo lì, fra i due occhi, un segno di lunga vita.

ARPAGONE

Tu sei un'esperta in queste cose?

FROSINA

Sicuro. Fatemi vedere la mano. Ah! mio Dio! che straordinaria linea della vita!

ARPAGONE

Come?

FROSINA

Ma non vedete fin dove arriva questa linea?

ARPAGONE

Sì, ma che vuol dire?

FROSINA

Da non credere! ho detto cent'anni, ma voi passerete i centoventi.

ARPAGONE

Possibile?

FROSINA

Dovranno accopparvi, vi dico; voi seppellirete i vostri figli e i figli dei vostri figli.

ARPAGONE

Meglio così. Come va la nostra faccenduola?

FROSINA

E me lo chiedete? mi occupo mai di qualcosa che non riesca a portare a buon fine? Soprattutto per i matrimoni ho un vero talento; non ci sono persone al mondo che io non riesca in poco tempo ad accoppiare; e credo che se lo volessi riuscirei a maritare la Repubblica di Venezia con il Gran Turco. In verità, il caso non presentava grosse difficoltà. Essendo già in rapporto con esse, ho parlato a lungo di voi all'una e all'altra, e ho detto alla madre dell'interesse che avete per Mariana, avendola vista passare per la via, o alla finestra a prendere il fresco.

ARPAGONE

E la risposta?

FROSINA

Ha accolto la proposta con gioia; e quando le ho garantito che era vostro vivo desiderio che sua figlia assistesse alla cerimonia del contratto, che si deve stendere stasera per il matrimonio della figliola vostra, ha acconsentito senza difficoltà e mi ha affidato la ragazza.

ARPAGONE

Purtroppo, Frosina, mi tocca invitare a cena il signor Anselmo; e non mi dispiacerebbe che la ragazza partecipasse al festino.

FROSINA

Avete ragione. Essa deve render visita a vostra figlia subito dopo pranzo, e avrebbe intenzione di andare poi a fare una capatina alla fiera; in seguito, potrebbe venire qui per la cena.

ARPAGONE

Bene. Possono andare insieme con la mia carrozza, gliela posso prestare.

FROSINA

Cade davvero a proposito.

ARPAGONE

Ma, Frosina, hai interrogato la madre sulla dote che può dare alla ragazza? Le hai detto che deve contribuire anche lei un poco, che deve fare uno sforzo, tirar fuori qualche lira per un'occasione come questa? Perché insomma non si marita una figliola senza darle qualcosa in dote.

FROSINA

Come? ma se la ragazza vi porta dodicimila lire direndita!

ARPAGONE

Dodicimila lire di rendita!

FROSINA

Sì. Prima di tutto, è stata allevata e nutrita risparmiando sul vitto; è una ragazza abituata a vivere di insalate,di latte, di formaggio e di mele, e che di conseguenza non ha bisogno di lussuose imbandigioni, né di brodi ristretti, né di perpetue minestrine di orzo perlato, né di tutti quei manicaretti che con un'altra donna non si possono evitare; non è poi tanto poco, in questo modo si possono risparmiare tremila franchi all'anno come minimo. Inoltre, la figliola pretende soltanto di essere vestita dignitosamente, non ama gli abiti vistosi, i ricchi gioielli, i mobili sfarzosi, verso i quali le sue simili dimostrano un'entusiastica inclinazione; e questo è un altro articolo che vale più di quattromila lire all'anno. In più, essa nutre un'orribile avversione per il gioco, cosa assai poco comune nelle donne oggi giorno; ne conosco una nel nostro quartiere che quest'anno ha perduto al trenta e quaranta ventimila franchi. Ma riduciamo pure la cifra a un quarto. Cinquemila franchi all'anno per il gioco e altri quattromila in abiti e gioielli, fanno novemila lire; più

mille scudi che calcoliamo sul vitto, non s'arriva forse in un anno a dodicimila franchi uno sull'altro?

ARPAGONE

Sì, tutto questo va benissimo; ma nel vostro conto non c'è nulla di reale.

FROSINA

Scusate. Non è qualcosa di reale che una sposa vi porti la dote di una grande parsimonia, l'eredità di un grande amore per la costumatezza del vestire, la proprietà fondiaria di un grande odio per il gioco?

ARPAGONE

Mi pare una beffa gabellarmi per dote tutte le spese che non farà. Non intendo rilasciare ricevuta per ciò che non prendo; bisogna pure che tirino fuori qualcosa.

FROSINA

Dio mio! tireranno fuori abbastanza; mi hanno detto che da qualche parte hanno una proprietà che diventerà vostra.

ARPAGONE

Per questo si vedrà. Tuttavia, Frosina, c'è un'altra cosa che m'inquieta. La ragazza è giovane, come vedi; e i giovani di solito hanno simpatia soltanto per i loro uguali, cercano soltanto la loro compagnia. Temo che un uomo della mia età non sia di suo gradimento; e che questo possa determinare in famiglia certi piccoli sconvolgimenti che non vedrei di buon occhio.

FROSINA

Ah! come si vede che non la conoscete. Ecco un'altra cosa che non vi avevo ancora detto. Ha una tremenda avversione per tutti i giovani, le piacciono solo i vecchi.

ARPAGONE

Solo i vecchi?

FROSINA

Solo i vecchi. Avreste dovuto sentirla, mentre ne parlava. Non può sopportare la vista di un giovane, ma va in solluchero, dice, quando può vedere un bel vecchio dalla barba maestosa. E più sono vecchi più ne sente il fascino; e vi avverto: non cercate di sembrare più giovane di quel che siete. Per lei, bisogna avere almeno sessant'anni; soltanto quattro mesi fa, quando tutto era pronto perché si sposasse, ruppe di colpo il matrimonio perché si era accorta che il fidanzato aveva solo cinquantasei anni e non aveva messo gli occhiali per firmare il contratto.

ARPAGONE

Solo per questo?

FROSINA

Sì. Dice che per lei cinquantasei anni non sono sufficienti; e soprattutto ama i nasi che portano gli occhiali.

ARPAGONE

Certo, mi stai dicendo una cosa per me tutta nuova.

FROSINA

E ha conseguenze più gravi di quanto potete immaginare. Nella sua camera potete vedere dei quadri, delle stampe; che cosa pensate che rappresentino? Adone? Cefalo? Paride? Apollo? No: son ritratti di Saturno, del re Priamo, del vecchio Nestore, e del buon padre Anchise sulle spalle del figlio.

ARPAGONE

Meraviglioso! Non lo avrei mai pensato; e sono ben contento di sapere che la ragazza ha di queste propensioni. In effetti, se fossi nato donna, i giovani non mi sarebbero piaciuti.

FROSINA

Lo credo bene. I giovani? merce di scarto, come possono piacere? Mocciosetti, zerbinotti che non vien certo voglia di accarezzare. Che gusto ci si prova, con loro, vorrei proprio saperlo.

ARPAGONE

Io per me non li capisco davvero, e mi chiedo come ci siano donne a cui piacciano tanto.

FROSINA

Bisogna essere pazze furiose. Sentir l'incanto della giovinezza, che senso ha? Come chiamare uomini quei garzoncelli di primo pelo? Come ci si può affezionare a una fauna del genere?

ARPAGONE

È quel che dico sempre; con quell'aria da gallinelle, quei tre peluzzi di barba tirati su a mo' di capretta, le loro parrucche di stoppa, i pantaloni cascanti e il petto tutto aggrovigliato.

FROSINA

Combinati proprio a dovere, in confronto ad uno come voi. Eccolo, un uomo. In voi sì che la vista ha la sua parte; così dev'essere fatto, e vestito, l'uomo che suscita l'amore.

ARPAGONE

Ti sembro ben messo?

FROSINA

Come no? Avete una figura che avvince, è da dipingere. Giratevi un po', per favore. Meglio non è possibile. Mostratemi come camminate. Un corpo ben modellato, libero, sciolto come si deve, che non denuncia alcun impaccio.

ARPAGONE

Non ne ho di evidenti, grazie a Dio. Ho solo un po' di catarro, che si ravviva di tanto in tanto.

FROSINA

Non è niente. Il catarro, in voi, non disturba affatto. Voi tossite con molta distinzione.

ARPAGONE

Dimmi un po': Mariana ha mai avuto occasione di vedermi? Si è mai accorta di me incontrandomi?

FROSINA

No; ma di voi abbiamo parlato a lungo. Le ho fatto il vostro ritratto; e non ho mancato di vantare il merito vostro e i vantaggi che derivano dall'avere un marito come voi.

ARPAGONE

Hai fatto bene e te ne ringrazio.

FROSINA

Vorrei pregarvi, Signore, di un piccolo favore. (*Arpagone assume un'aria severa*) Ho un processo, e lo sto perdendo per mancanza di pochi soldi; voi potreste facilmente farmelo vincere, in questo processo, se poteste usarmi qualche cortesia. (*Arpagone riprende un'aria compiaciuta*) Non potete immaginare come sarà felice di vedervi. Ah! quanto le piacerete! e che mirabile effetto farà sul suo spirito ilvostro abbigliamento all'antica. Ma soprattutto sarà conquistata dai vostri pantaloni, attaccati al giustacuore da semplici stringhe; questo la renderà pazza di voi; un marito così stringato sarà un giulebbe per lei.

ARPAGONE

Certo, mi fai felice dicendomi queste cose.

FROSINA (*Arpagone assume di nuovo una faccia severa*)

In verità, Signore, questo processo ha gravi conseguenze per me. Se lo perdo, sono rovinata; e qualche piccola generosità da parte vostra sistemerebbe i miei affari. (*Arpagone riprendeun aspetto allegro*) Dovevate vederla com'era affascinata mentre le parlavo di voi. I suoi occhi irraggiavano felicità, nel sentire delle virtù vostre; e tanto ho fatto che ora si strugge per l'impazienza di vedere il matrimonio andare finalmente in porto.

ARPAGONE

Mi hai fatto un grande favore, Frosina; e ti assicuro che ho per te tutta la riconoscenza del mondo.

FROSINA (*Arpagone riprende l'aspetto severo*)

Vi prego, Signore, di concedermi il piccolo aiuto che vi ho chiesto. Mi rimetterà in sesto ed io vi sarò grata per l'eternità.

ARPAGONE

Addio. Vado a terminare la corrispondenza.

FROSINA

Signore, davvero non c'è necessità come questa in cui potreste essermi più utile.

ARPAGONE

Darò l'ordine di preparare la carrozza per condurvi alla fiera.

FROSINA

Non vi importunerei, se non fossi obbligata dalle ristrettezze.

ARPAGONE

E procurerò che si ceni di buon'ora, affinché non vi prenda il languore.

FROSINA

Non rifiutatemi la grazia che vi chiedo. Voi non sapete, Signore, il favore che...

ARPAGONE

Devo andare. Sentite? mi chiamano. A presto.

FROSINA

Ti venga la terzana, brutto taccagno del diavolo! Il miserabile non ha ceduto ai miei attacchi; e tuttavia non mi conviene lasciar perdere il negozio. In ogni caso c'è l'altra parte; di lì, garantito, posso tirar fuori una buona ricompensa.

ATTO III

Scena I

Arpagone, Cleante, Elisa, Valerio, la signora Claudia, Mastro Giacomo, Gran d'Avena, Stoccafisso

ARPAGONE

Animo, venite qui tutti, ch'io possa dare gli ordini per questa sera, e affidare un compito ad ognuno. Venite avanti, signora Claudia, cominciamo da voi. *(Claudia ha una scopa in mano*) Bene, avete già l'arma in pugno. Vi affido l'incombenza di pulire dappertutto; ma sovra ogni cosa, state bene attenta a non strofinare i mobili con troppa energia,per non deteriorarli. Oltre a questo, vi eleggo durante la cena al governo delle bottiglie; e se qualcuna viene messa da parte o qualcosa si rompe, vi riterrò responsabile dell'accaduto e mi rifarò sulla vostra paga.

MASTRO GIACOMO

Punizione interessata.

ARPAGONE

Andate. Voi, Gran d'Avena, e voi, Stoccafisso, siete promossi all'incarico di sciacquare i bicchieri e di versare da bere, ma esclusivamente quando vi viene chiesto e non secondo il costume di certi servitori impertinenti che provocano gli ospiti e rammentano loro che possono bere quando non ci pensano affatto. Aspettate che ve lo chiedano più di una volta e ricordatevi di portare sempre in tavola molta acqua.

MASTRO GIACOMO

Sì, il vino puro dà alla testa.

STOCCAFISSO

Ci dobbiamo togliere i grembiuli, Signore?

ARPAGONE

Sì, quando vedrete arrivare la gente; e attenti a non sporcare i vostri abiti.

GRAN D'AVENA

Sapete bene, Signore, che il mio giustacuore ha sul davanti, di lato, una grande macchia di olio da lampada.

STOCCAFISSO

Ed io, Signore, ho i pantaloni con uno strappo dietro e mi si vede, con rispetto parlando...

ARPAGONE

Calma. Siate accorto, tenete sempre il di dietro rivolto verso la parete e presentatevi agli ospiti di fronte. (*Arpagone mette il cappello davanti al giustacuore, per mostrare a Gran d'Avena come deve fare per nascondere la macchia d'olio*) Voi, tenete sempre il cappello in questa maniera, quando servite. E voi, figliola, tenete d'occhio quel che viene portato via e badate

che non vada sprecato. È un compito che si addice alle ragazze. Ma intanto, preparatevi a ricevere la mia fidanzata, che deve venire a farvi visita e a condurvi alla fiera. Avete capito quel che ho detto?

ELISA

Sì, padre mio.

ARPAGONE

Quanto a voi, figliolo mio damerino, al quale ho la bontà di perdonare la storia di poc'anzi, che non vi venga in mente di farle il viso dell'armi.

CLEANTE

Io, padre, il viso dell'armi? E per quale ragione?

ARPAGONE

Dio mio! sappiamo come si comportano i figli quando i padri si risposano, con quale occhio guardano di solito colei che si suole chiamare matrigna. Ma se volete ch'io dimentichi davvero la vostra ultima bravata, mi raccomando, degnatevi di farle buon viso e di accoglierla nel migliore dei modi.

CLEANTE

A dire il vero, padre mio, non posso promettervi che sarò felice di averla come matrigna; ma se si tratta di riceverla convenientemente e di farle buon viso, vi prometto di obbedirvi in tutto e per tutto.

ARPAGONE

Fate il possibile, almeno.

CLEANTE

Vedrete che non avrete motivo di lamentarvi.

ARPAGONE

Farete bene. Valerio, ora mi devi aiutare. Oh, mastro Giacomo, voi! venite un po' qua, vi ho tenuto per ultimo.

MASTRO GIACOMO

A chi intendete parlare, Signore? Al cocchiere o al cuoco? Perché io sono l'uno e l'altro.

ARPAGONE

A tutti e due.

MASTRO GIACOMO

Ma a chi dei due per primo?

ARPAGONE

Al cuoco.

MASTRO GIACOMO

Allora, aspettate, per favore.

Si toglie la giubba da cocchiere e appare vestito da cuoco.

ARPAGONE

Che diavolo vuol dire questa cerimonia?

MASTRO GIACOMO

Dite pure.

ARPAGONE

Ho preso l'impegno, mastro Giacomo, di dare questa sera una cena.

MASTRO GIACOMO

Oh! stupore!

ARPAGONE

Dimmi un po': farai le cose per bene?

MASTRO GIACOMO

Sicuramente, se mi date i soldi.

ARPAGONE

Oh, diavolo, sempre soldi! Non sapete dire altro: «soldi, soldi, soldi» Ah! non hanno altra parola in bocca; «soldi» Sempre parlare di soldi. Sono il loro vizio, i soldi.

VALERIO

Non ho mai sentito risposta più sfacciata. Gran prodezza far bella figura con tanti soldi; è la cosa più facile del mondo, e non c'è povero di spirito che non ci riesca; ma l'uomo veramente capace è quello che sa fare bella figura con pochi soldi.

MASTRO GIACOMO

Bella figura con pochi soldi!

VALERIO

Sì.

MASTRO GIACOMO

Sono certo, signor intendente, che ci farete la finezza di mostrarci qual è il segreto, e di fare il cuoco al posto mio; tanto, qui dentro, voi siete il factotum.

ARPAGONE

Smettetela. Di che cosa avete bisogno?

MASTRO GIACOMO

C'è il signor intendente, che vi farà fare bella figura con pochi soldi.

ARPAGONE

Basta! rispondimi.

MASTRO GIACOMO

Quante persone vi saranno a tavola?

ARPAGONE

Saremo in otto o dieci; ma fate conto che si sia in otto; quando c'è da mangiare per otto, ce n'è per dieci.

VALERIO

È chiaro.

MASTRO GIACOMO

Insomma, ci vorranno quattro belle minestre e cinque prime portate. Minestre... Prime portate...

ARPAGONE

Diavolo! Ce n'è per un'intera città.

MASTRO GIACOMO

Arrosti...

ARPAGONE (*mettendogli una mano sulla bocca*)

Ah, traditore! mi stai mangiando tutti gli averi.

MASTRO GIACOMO

E come dolce...

ARPAGONE

Ancora?

VALERIO

Ma dico, avete l'intenzione di farli crepare tutti? Forse che il Signore invita delle persone perché vuole assassinarle costringendole a mangiare a quattro ganasce? Andate un po' a leggervi i precetti della buona salute e chiedete ai medici se non c'è niente di più pregiudizievole per l'uomo che il mangiare troppo.

ARPAGONE

Ha ragione.

VALERIO

E mettetevi bene in mente, caro mastro Giacomo, voi e i vostri simili, che una tavola con troppa carne è un vero e proprio attentato; e che se vogliamo davvero bene agli invitati, bisogna che il pasto sia frugale; e che secondo una massima antica *bisogna mangiare per vivere e non vivere per mangiare*.

ARPAGONE

Ben detto veramente! Vieni, voglio abbracciarti per queste parole. È la miglior sentenza che abbia udito invita mia. *Bisogna vivere per mangiare e non mangiare per vi*... No, non è così. Come hai detto?

VALERIO

Che *bisogna mangiare per vivere e non vivere per mangiare*.

ARPAGONE

Sì. Hai capito? Chi è il grand'uomo che lo ha detto?

VALERIO

In questo momento non ricordo il nome.

ARPAGONE

Questa massima me la devi scrivere, non dimenticarlo. Voglio farla incidere a caratteri d'oro sul camino della sala da pranzo.

VALERIO

Non mancherò. E per la vostra cena, lasciate fare a me; sistemerò tutto come si deve.

ARPAGONE

Fai tu.

MASTRO GIACOMO

Tanto meglio; avrò meno fastidi.

ARPAGONE

Ci vogliono cose che si mangiano spiluzzicando e che saziano subito; un polpettone molto grasso, con un paté di carne guarnito di castagne.

VALERIO

Contate su di me.

ARPAGONE

E ora, mastro Giacomo, dovete pulire la carrozza.

MASTRO GIACOMO

Aspettate. Questo riguarda il cocchiere. (*Si mette di nuovo la giubba*) Stavate dicendo...

ARPAGONE

Che dovete pulire la carrozza e preparare i cavalli per condurre alla fiera...

MASTRO GIACOMO

I vostri cavalli, Signore? Credetemi, non sono in grado di muoversi. Non vi dirò che giacciono sulla paglia: quelle povere bestie non la conoscono, e sarebbe un discorso fuori luogo; ma voi li costringete a digiuni tanto austeri che ora sono soltanto idee o fantasmi, apparenze di cavalli.

ARPAGONE

Devono essere malati; non fanno niente.

MASTRO GIACOMO

E poiché non fanno niente, Signore, non devono mangiare? Per loro, povere bestie, sarebbe meglio lavorare molto e mangiare di conseguenza. Mi si spezza il cuore vederli così allo stremo; poiché in definitiva voglio bene ai miei cavalli e quando li vedo soffrire, ho l'impressione di soffrire io stesso; mi tolgo ogni giorno il pane di bocca, per loro; Signore, bisognerebbe esser duri di cuore, per non avere alcuna pietà del nostro prossimo.

ARPAGONE

Andare fino alla fiera non è poi una gran fatica.

MASTRO GIACOMO

No, Signore, non ho il coraggio di farli uscire e nello stato in cui si trovano mi farei scrupolo di usare la frusta. Come possono trascinare una carrozza se non riescono a trascinare se stessi?

VALERIO

Signore, insisterò col vostro vicino, il Piccardo, perché provveda lui a condurli; così ci potrà essere utile anche per preparare la cena.

MASTRO GIACOMO

Va bene, preferisco che muoiano per mano di un altro che per mano mia.

VALERIO

Mastro Giacomo è davvero ragionevole.

MASTRO GIACOMO

Il signor intendente è davvero indispensabile.

ARPAGONE

Calma!

MASTRO GIACOMO

Signore, io non posso sopportare gli adulatori e mi accorgo che il comportamento di costui, quel suo continuo controllare il pane e il vino, la legna, il sale, e le candele, non ha altro scopo che di vezzeggiarvi e di farvi la corte. Questo mi manda in collera; e mi dà fastidio sentire ogni giorno ciò che si dice di voi; poiché vi voglio bene, nonostante tutto; e dopo i miei cavalli, voi siete la persona che amo di più.

ARPAGONE

Potrei sapere, mastro Giacomo, che cosa si dice di me?

MASTRO GIACOMO

Sì, Signore, se fossi certo di non irritarvi.

ARPAGONE

Non accadrà in nessun modo.

MASTRO GIACOMO

Perdonatemi, ma so per certo che andrete su tutte le furie.

ARPAGONE Niente affatto, al contrario, mi farà piacere, sono ben contento di sapere che cosa si dice di me.

MASTRO GIACOMO

Signore, visto che lo volete, vi dirò francamente che dovunque ci si prende gioco di voi; che da ogni parte piovono motteggi sul vostro conto e che niente diverte la gente come il prendervi per il fondo dei pantaloni e il raccontare storie sulla vostra tirchieria. C'è chi dice che fate stampare speciali calendari, in cui le quattro tempora e le vigilie figurano raddoppiate, per approfittare dei digiuni che in casa vostra tutti devono osservare. Altri dicono che tenete sempre pronta un'accusa da muovere alle persone di servizio, e che la tirate fuori quando vi lasciano, o nel periodo dei regali, per avere la scusa di non dare niente. Si racconta che una volta avete querelato il gatto del vicino, perché vi ha mangiato l'avanzo di un cosciotto di montone. E che vi hanno sorpreso, una notte, mentre rubavate voi stesso l'avena ai vostri cavalli, tanto che il vostro cocchiere, quello che c'era prima di me, vi diede al buio non so quante bastonate, delle quali non avete parlato con nessuno.

Insomma, volete che ve lo dica? Non si può andare da nessuna parte senza che vi taglino in tutti i modi i panni addosso; siete la favola e lo spasso di tutti; e non si parla mai di voi senza aggiungere che siete un avaro, un taccagno, un pitocco, una sanguisuga.

ARPAGONE (*percuotendolo*)

Siete un balordo, un ribaldo, un manigoldo, uno spudorato.

MASTRO GIACOMO

Vedete? lo avevo previsto. Non mi avete voluto credere; ve l'avevo detto che sareste andato su tuttele furie, se vi avessi detto la verità.

ARPAGONE

Imparate a parlare come si deve.

Scena II

Mastro Giacomo, Valerio

VALERIO

A quanto pare, mastro Giacomo, la vostra franchezza viene mal ripagata.

MASTRO GIACOMO

Per tutti i santi! Signor nuovo venuto, che vi date arie d'importanza, questo non è affar vostro. Ridete delle bastonate vostre, quando ve le daranno, e non venite aridere delle mie.

VALERIO

Ah! Signor mastro Giacomo, non andate in collera, vi prego.

MASTRO GIACOMO

Viene a miti consigli. Voglio fare lo spocchioso e se è così stupido da avere paura di me, strigliarlo un pochino. Lo sapete, caro signor ridarello, che non rido affatto, io? e che se mi fate inviperire, vi farò ridere in ben altro modo?

Mastro Giacomo spinge Valerio in fondo alla scena, minacciandolo.

VALERIO

Ehi! piano.

MASTRO GIACOMO

Come, piano? Non sono affatto di questo parere.

VALERIO

Di grazia.

MASTRO GIACOMO

Siete un impertinente.

VALERIO

Signor mastro Giacomo...

MASTRO GIACOMO

Non c'è signor mastro Giacomo che tenga. Ora prendo un bastone e ve le do di santa ragione.

VALERIO

Come, un bastone?

Valerio lo fa indietreggiare allo stesso modo.

MASTRO GIACOMO

Non dicevo sul serio.

VALERIO

Sapete, Signor pretenzioso, che sono capace anch'io di darvele di santa ragione?

MASTRO GIACOMO

Non ne dubito.

VALERIO

Che voi siete, in tutto e per tutto, un miserabile cuoco?

MASTRO GIACOMO

Lo so.

VALERIO

Voi ancora non mi conoscete.

MASTRO GIACOMO

Perdonatemi.

VALERIO

Me le darete, eh, avete detto?

MASTRO GIACOMO

Dicevo per scherzare.

VALERIO

E a me, i vostri scherzi non mi divertono affatto. (*Lo bastona*) Vi convincerò che voi non siete in grado di scherzare.

MASTRO GIACOMO

Peste alla sincerità! che brutto mestiere. A questo punto ci rinuncio, e non dirò mai più la verità. Passi per il mio padrone: ha qualche diritto di suonarmele; ma di questo Signor intendente, se mi sarà possibile, mi vendicherò.

Scena III

Frosina, Mariana, Mastro Giacomo

FROSINA

Sapete dirmi, mastro Giacomo, se il vostro padrone è in casa?

MASTRO GIACOMO

È in casa, è in casa, lo so fin troppo bene.

FROSINA

Per favore, ditegli che siamo qui.

Scena IV

Mariana, Frosina

MARIANA

Ah! Frosina, in che orrendo stato mi trovo! Se devo dire quel che penso, ho molta paura di questo incontro.

FROSINA

Ma perché, che cosa vi inquieta?

MARIANA

E me lo chiedete? Oh, poveretta me, non riuscite a immaginare in quale apprensione possa trovarsi una persona che sta per subire il supplizio a cui è stata condannata?

FROSINA

Capisco benissimo che se volete morire di una dolce morte, Arpagone non sia propriamente il supplizio che scegliereste; ho l'impressione, guardandovi in faccia, che state pensando piuttosto al giovanottino di cui mi avete parlato.

MARIANA

Sì, Frosina, non lo voglio negare; e il rispetto che dimostra quando viene a trovarci, lo confesso, ha lasciato una traccia sull'anima mia.

FROSINA

Ma avete saputo chi è?

MARIANA

Chi è non lo so; ma so che, così come è fatto, sa farsi amare; che se le cose potessero andare come dico io, prenderei lui invece di un altro; e che contribuisce non poco a farmi sentire come un tormento spaventoso lo sposare l'uomo che mi si vuole dare.

FROSINA

Dio mio! non c'è giovanottino che non sia piacevole e che non venda bene la propria merce; ma i più sono spelacchiati come gatti randagi; e sarebbe meglio per voi prendere un marito vecchio ma che vi dia molta roba. Ammetto che i sensi non trovino il fatto loro, sul versante che dico io, e che bisogna, con uno sposo del genere, mandar giù qualche particolare disgustoso; ma non si tratta di cosa duratura e la sua morte, credetemi, vi metterà presto nella condizione di prenderne uno più desiderabile, che vi compenserà di tutto.

MARIANA

Mio Dio! Frosina, è un brutto affare quando, per essere felici, bisogna augurarsi o attendere la scomparsa di qualcuno; non sempre la morte corona le nostre aspettative.

FROSINA

Volete scherzare? Voi lo sposerete soltanto a condizione che vi renda vedova presto; questa deve essere una clausola del contratto. Sarebbe davvero screanzato se non morisse entro tre mesi. Eccolo in persona.

MARIANA

Oh, Frosina, che brutta faccia!

Scena V

Arpagone, Frosina, Mariana

ARPAGONE

Non offendetevi, mia bella, se mi presento con gli occhiali. So che le vostre bellezze colpiscono gli occhi, sono abbastanza visibili per se stesse, e che non c'è bisogno di occhiali per notarle; ma dopo tutto con l'occhiale si osservano gli astri; ed io attesto e garantisco che voi siete un astro, ma un astro il più bell'astro che vi sia nel paese degli astri. Frosina, costei non spiccica parola, e non mi pare che sia tanto contenta di vedermi.

FROSINA

Gli è che è ancora tutta sossopra per la sorpresa; e poi le fanciulle si vergognano di mostrare subito ciò che hanno in cuore.

ARPAGONE

Hai ragione. Ecco, tesorino, c'è mia figlia che viene a salutarvi.

Scena VI

Elisa, Arpagone, Mariana, Frosina

MARIANA

Con molto ritardo, Signora, vi rendo la visita che vi dovevo.

ELISA

Avete fatto, Signora, quel che avrei dovuto fare io; toccava a me di precedervi.

ARPAGONE

Come vedete, è già grandicella; ma l'erba cattiva cresce in fretta.

MARIANA (*sottovoce a Frosina*)

Oh! che persona sgradevole!

ARPAGONE

Che cosa dice la bella?

FROSINA

Dice che vi ammira molto.

ARPAGONE

Mi fate troppo onore, adorabile tesoruccio.

MARIANA (*a parte*)

Quanto è becero!

ARPAGONE

Vi sono obbligato di tanta benevolenza.

MARIANA (*a parte*)

Non resisto più.

ARPAGONE

Ecco mio figlio che viene a riverirvi.

MARIANA (*a parte, a Frosina*)

Ah! Frosina, che combinazione. È proprio lui, il giovane di cui ti ho parlato.

FROSINA (*a Mariana*)

L'avventura è meravigliosa.

ARPAGONE

Vi stupirete che io abbia dei figli già grandi, ma ben presto sarò liberato di tutti e due.

Scena VII

Cleante, Arpagone, Elisa, Mariana, Frosina

CLEANTE

A dire il vero, Signora, non mi sarei mai aspettato di trovarmi in una situazione come questa; e mi sono molto stupito, poco fa, quando mio padre mi ha rivelato le sue intenzioni.

MARIANA

Posso dire la stessa cosa anch'io. Questa circostanza imprevista mi ha meravigliata quanto voi; non ero certo preparata a una simile vicenda.

CLEANTE

È vero che mio padre, Signora, non potrebbe fare scelta migliore e che l'onore che ho di vedervi mi dà una grande gioia; e tuttavia non posso dire che mi rallegri molto l'eventualità che voi diventiate la mia matrigna. Felicitarmi con voi, lo confesso, mi riesce troppo difficile; ed è un nome, quello di matrigna, che io non vi auguro, abbiate pazienza. Le mie parole sembreranno brutali a qualcuno; ma voi siete persona, ne sono sicuro, da intenderle come si deve; potete bene immaginare, Signora, quanto mi riesca ripugnante questo matrimonio; e sapendo in che stato mi trovo, non potete ignorare fino a che punto esso si opponga ai miei interessi; mi permetterete infine che vi dica, col permesso di mio padre, che se dipendesse da me queste nozze non si farebbero.

ARPAGONE

Per essere felicitazioni, sono piuttosto insolenti: ma sono confessioni da fare, queste?

MARIANA

Io devo dirvi, in risposta, che per me è la stessa cosa; e che se ripugna a voi che io diventi la vostra matrigna, non diverso effetto fa su di me l'idea che voi diventiate mio figliastro. E credetemi, vi prego, non sono io che voglio darvi una tale afflizione. Sarei molto addolorata di dovervi causare un dispiacere, e vi do la mia parola che non acconsentirò mai, se non vi sarò costretta da una forza troppo grande, al matrimonio che vi inquieta.

ARPAGONE

Ha ragione; a congratulazioni tanto sciocche si risponde allo stesso modo. Vi chiedo scusa, mia cara, dell'insolenza di mio figlio. È un giovane sciocchello, che non conosce ancora le conseguenze di quel che dice.

MARIANA

Vi assicuro che le sue parole non mi hanno offeso affatto; al contrario, mi ha fatto piacere che egli abbia dichiarato i suoi veri sentimenti. Mi è piaciuta la sua confessione; e se avesse parlato in altro modo, lo stimerei molto meno.

ARPAGONE

Voi volete scusare ad ogni costo i suoi errori, siete troppo buona. Il tempo lo renderà più giudizioso; e vedrete che cambierà idea.

CLEANTE

No, padre mio, non la cambierò, ne sono incapace e insisto perché la Signora mi creda.

ARPAGONE

Guardate un po' che stravaganza! continua più caparbio di prima.

CLEANTE

Volete che tradisca il mio cuore?

ARPAGONE

Ancora? Non volete cambiare discorso?

CLEANTE

Va bene, se si vuole ch'io parli in altro modo, permettete, Signora, che mi metta al posto di mio padre e vi confessi che non ho mai visto al mondo nulla che fosse più incantevole di voi; che non esiste cosa paragonabile al contento di piacervi, e che l'essere vostro sposo è una gloria, una felicità che io antepongo alla sorte dei più grandi principi della terra. Sì, Signora, la felicità di possedervi vale ai miei occhi tutte le fortune; non ho altra ambizione e non c'è niente che io non sia capace di fare per una conquista tanto preziosa, e i più potenti ostacoli...

ARPAGONE

Adagio, figliolo, per favore.

CLEANTE

È una dichiarazione che io faccio alla Signora per conto vostro.

ARPAGONE

Mio Dio! ho una lingua anch'io per parlare e non ho bisogno di un rappresentante come voi. Su, portate delle sedie.

FROSINA

No; è meglio andare subito alla fiera, così torniamo prima e abbiamo tutto il tempo per continuare a discorrere.

ARPAGONE

Si attacchino dunque i cavalli alla carrozza. Vi prego di scusarmi, mia bella, se non ho pensato di offrirvi una merendina prima di partire.

CLEANTE

Ho provveduto io, padre, e ho fatto portare alcuni vassoi con arance della Cina, limoni dolci e confetture; li ho mandati a prendere a nome vostro.

ARPAGONE (*sottovoce a Valerio*)

Valerio!

VALERIO (*ad Arpagone*)

Ha perduto il senno.

CLEANTE

O pensate, padre mio, che non basti? La Signora avrà gentilmente la bontà di scusarci.

MARIANA

Non era davvero necessario.

CLEANTE

Avete mai visto, Signora, un diamante più splendido di quello che vedete al dito di mio padre?

MARIANA

È vero, come scintilla!

CLEANTE (*toglie il diamante dal dito di suo padre e lo offre a Mariana*)

Dovete guardarlo da vicino.

MARIANA

È davvero magnifico, e manda mille bagliori.

CLEANTE (*si mette di fronte a Mariana, che vorrebbe restituire l'anello*)

Oh, no, Signora; si trova in mani troppo belle. Mio padre ve ne fa dono.

ARPAGONE

Io?

CLEANTE

Non è vero, padre, che voi desiderate che la Signora lo tenga per amor vostro?

ARPAGONE (*al figlio, a parte*)

Come, come?

CLEANTE

Domanda inutile! mi fa segno che io insista per-ché lo accettiate.

MARIANA

Non posso permettere.

CLEANTE

Volete scherzare? Non ha alcuna intenzione di riprenderlo.

ARPAGONE (*a parte*)

Mi fa una rabbia!

MARIANA

Sarebbe...

CLEANTE (*che continua a impedire a Mariana di restituire l'anello*)

No, vi dico, si offenderebbe.

MARIANA

Di grazia!

CLEANTE

Niente affatto.

ARPAGONE (*a parte*)

Maledizione...

CLEANTE

Vedete? il vostro rifiuto lo scandalizza.

ARPAGONE (*sottovoce al figlio*)

Traditore!

CLEANTE

Guardatelo, si dispera.

ARPAGONE (*sottovoce al figlio, minacciandolo*)

Assassino!

CLEANTE

Padre, non è colpa mia. Io faccio il possibile per costringerla a tenerlo; ma lei si ostina.

ARPAGONE (*sottovoce al figlio, rabbiosamente*)

Delinquente!

CLEANTE

Per causa vostra, Signora, mio padre mi rimprovera.

ARPAGONE (*sottovoce al figlio, con la stessa mutria*)

Manigoldo!

CLEANTE

Gli verrà un malore. Di grazia, Signora, non insistete più.

FROSINA

Dio mio! quante cerimonie! Tenetevi dunque l'anello, visto che il Signore lo vuole.

MARIANA

Per adesso lo tengo, non voglio che andiate in collera; quando sarà il momento, ve lo restituirò.

Scena VIII

Arpagone, Mariana, Frosina, Cleante, Gran d'Avena, Elisa

GRAN D'AVENA

Signore, un uomo desidera parlarvi.

ARPAGONE

Rispondi che sono occupato e che ripassi un'altra volta.

GRAN D'AVENA

Dice che vi deve consegnare del denaro.

ARPAGONE

Chiedo scusa. Torno subito.

Scena IX

Arpagone, Mariana, Cleante, Elisa, Frosina, Stoccafisso

STOCCAFISSO (*entra di corsa e fa cadere Arpagone*)

Signore!...

ARPAGONE

Ah! son morto.

CLEANTE

Che succede, padre? Vi siete fatto male?

ARPAGONE

Il traditore ha certamente ricevuto dei soldi dai miei creditori, che vogliono la mia morte.

VALERIO

Non è niente.

STOCCAFISSO

Vi chiedo scusa, Signore. Sono venuto di corsa, perché credevo di far bene.

ARPAGONE

Che cosa sei venuto a fare, assassino?

STOCCAFISSO

Sono venuto a dirvi che i cavalli non hanno i ferri.

ARPAGONE

Portateli subito dal maniscalco.

CLEANTE

In attesa che vengano ferrati, padre, farò io gli onori di casa; condurrò la Signora in giardino e farò portare la merendina.

ARPAGONE

Valerio, sorveglia tutto quanto; e abbi cura, ti prego, di recuperare tutto il possibile, per rimandarlo al negoziante.

VALERIO

Non occorre altro.

ARPAGONE

O figlio insolente, mi vuoi rovinare?

ATTO IV

Scena I

Cleante, Mariana, Elisa, Frosina

CLEANTE

Continuiamo qui, è molto meglio. Non ci sono più persone sospette attorno a noi e possiamo parlare liberamente.

ELISA

Sì, Signora, mio fratello mi ha confidato la passione che ha per voi. Conosco gli affanni e i dispiaceri che simili traversie possono causare; e vi assicuro che prendo parte con tutto cuore alla vostra vicenda.

MARIANA

È una dolce consolazione sapere che una persona come voi ci è tanto vicina; e vi supplico, Signora, di conservarmi sempre la vostra generosa amicizia, che tanto può addolcire il mio crudele destino.

FROSINA

Siete davvero dei poveri meschinelli, voi due; se me l'aveste detto prima, vi avrei senz'altro risparmiato questi guai, e non avrei condotto la faccenda fino al punto in cui si trova.

CLEANTE

Che dire? È la mia cattiva sorte che lo ha voluto. Ma voi, bella Mariana, che decisioni avete preso?

MARIANA

Oh, povera me! sono forse in grado di prendere decisioni? E nello stato di soggezione in cui mi trovo, che cosa mi è consentito se non di sperare?

CLEANTE

E nel vostro cuore non c'è altro su cui io possa contare, oltre alla semplice speranza? nessuna pietà sollecita? nessuna bontà soccorrevole? nessun affetto operante?

MARIANA

Che cosa vi posso rispondere? Mettetevi nei miei panni e vedete che cosa posso fare. Riflettete, ordinate voi stesso: io mi rimetto a voi, e vi giudico abbastanza ragionevole perché vogliate pretendere da me solo quel che mi è consentito dall'onore e dal decoro.

CLEANTE

Ahimè! mi rimane ben poco, se devo attenermi a ciò che può consentire l'austero sentimento di un onore inflessibile e di un decoro pieno di scrupoli.

MARIANA

Che cosa volete che faccia? Quand'anche potessi sorvolare sulla quantità di umani riguardi a cui il nostro sesso è costretto, devo rispetto a mia madre. Mi ha cresciuta con tanto amore e non potrei risolvermi a darle un dispiacere. Fate, intervenite presso di lei, usate ogni sollecitudine per guadagnarne il favore: potete dire e fare tutto ciò che volete, ve ne do licenza, e se si tratta solo di dichiarare che sto dalla parte vostra, non ho alcuna difficoltà a confidarle io stessa ciò che sento per voi.

CLEANTE

Frosina, mia povera Frosina, ci vuoi venire in aiuto?

FROSINA

Ma certo, c'è bisogno di chiederlo? ma di tutto cuore! Voi sapete che io sono d'animo buono; il Cielo non mi ha fatta di pietra, e quando posso rendere qualche piccolo servizio, a gente che si vuol bene in tutta onestà, lo faccio volentieri. Che cosa posso fare per voi?

CLEANTE

Pensaci un po' tu, ti prego.

MARIANA

Vedi di illuminarci.

ELISA

Inventa qualcosa, per rimediare a quel che hai combinato.

FROSINA

È piuttosto difficile. Vostra madre non è del tutto irragionevole, e forse potremmo conquistarne l'animo e convincerla a trasferire al figlio il dono che vorrebbe fare al padre. Ma il guaio, in tutto questo, è che vostro padre è vostro padre.

CLEANTE

È chiaro.

FROSINA

Voglio dire che se si avvede che lo rifiutiamo, avrà per noi del risentimento; e non sarà quindi nella disposizione di dare il suo consenso al vostro matrimonio. Bisognerebbe, per fare una cosa ben fatta, che il rifiuto venisse da lui; dovremmo fare in modo che si disgustasse di voi.

CLEANTE

Hai ragione.

FROSINA

Certo che ho ragione, lo so benissimo. Quel che dovremmo fare è questo; ma il guaio è che dobbiamo trovare il modo. Aspettate; se avessimo sottomano una donna un po' attempata, che avesse le mie qualità, e fosse così brava a recitare da far la parte di una dama aristocratica, con l'aiuto di un seguito messo insieme in quattro e quattr'otto e di un nome un po' strano di marchesa o di viscontessa, che noi potremmo supporre della bassa Bretagna, sarei capace di far credere a vostro padre che si tratta di una donna ricca, proprietaria non solo di case ma di centomila scudi in contanti, che essendosi perdutamente innamorata di lui sarebbe disposta, per diventare sua moglie, a cedergli ogni sua sostanza nel contratto di matrimonio; io non ho dubbi che egli presterebbe orecchio a una proposta del genere; poiché insomma lo so che vi ama, ma ama un tantino di più il denaro; e una volta che, abbagliato dal miraggio, avrà dato il consenso a quel che vi preme, importerebbe assai poco inseguito se volesse veder chiaro nel patrimonio della nostra marchesa e rimanesse disingannato.

CLEANTE

È una bella pensata.

FROSINA

Lasciate fare a me. Mi sovviene di una mia amica, che sembra fatta apposta per noi.

CLEANTE

Non dubitare, Frosina, ti sarò molto grato, se condurrai in porto la faccenda. Ma, bellissima Mariana, cominciamo, vi prego, col convincere vostra madre; rompere il matrimonio, è già fare molto. Voi dal canto vostro, ve ne scongiuro, fate ogni sforzo possibile; usate tutto il potere che vi dà sopra di lei la benevolenza che essa vi dimostra; dispensate senza risparmio la grazia eloquente, il fascino irresistibile che il Cielo ha collocato nei vostri occhi e nella vostra bocca; e non dimenticate, vi prego, nessuna di quelle parole affettuose, di quelle dolci preghiere, e di quelle toccanti carezze alle quali, sono sicuro, non si può rifiutare nulla.

MARIANA

Farò tutto quello che posso; e non dimenticherò le vostre raccomandazioni.

Scena II

Arpagone, Cleante, Mariana, Elisa, Frosina

ARPAGONE

Cospetto! mio figlio bacia la mano alla futura matrigna, e la futura matrigna non fa tanto la ritrosa. Che ci sia un mistero sotto?

ELISA

Ecco mio padre.

ARPAGONE

La carrozza è pronta. Potete partire quando volete.

CLEANTE

Poiché voi non ci andate, le accompagnerò io.

ARPAGONE

No, rimanete. Possono benissimo andarci da sole; ho bisogno di voi.

Scena III

Arpagone, Cleante

ARPAGONE

E allora, lasciando da parte la matrigna, che ne pensi di lei?

CLEANTE

Che ne penso?

ARPAGONE

Sì, del suo aspetto, delle sue maniere, della sua bellezza, della sua intelligenza.

CLEANTE

Nient'altro?

ARPAGONE

No, dimmi.

CLEANTE

Se devo essere sincero, mi è sembrata diversa da come l'avevo immaginata. Ha un aspetto decisamente frivolo; maniere piuttosto goffe, una bellezza molto banale e un'intelligenza delle più comuni. Non pensate, padre mio, che lo dica per rendervela odiosa; poiché matrigna per matrigna, tanto mi piace lei quanto un'altra.

ARPAGONE

Poco fa tuttavia le dicevi...

CLEANTE

Le ho fatto qualche complimento a nome vostro, ma unicamente per farvi piacere.

ARPAGONE

Cosicché quella donna non ti dice nulla?

CLEANTE

A me? niente di niente.

ARPAGONE

Mi dispiace, perché questo vanifica un'idea che mi era venuta in mente. Vedendola qui, ho riflettuto sulla mia età; e ho pensato che si troverà da dire sul mio conto, quando mi si vedrà sposato a una donna tanto giovane. Questa considerazione mi ha convinto a rinunciare al proposito; ma avendola fatta chiedere, ed essendomi impegnato sulla parola, l'avrei lasciata a te, se tu non avessi per lei quell'avversione che hai detto.

CLEANTE

A me?

ARPAGONE

A te.

CLEANTE

In moglie?

ARPAGONE

In moglie.

CLEANTE

Ascoltate; è vero che non è propriamente di mio gusto; ma per farvi piacere, padre mio, mi deciderei a sposarla, se lo desiderate.

ARPAGONE

Io? Io sono più ragionevole di quel che pensi: non voglio assolutamente forzare la tua inclinazione.

CLEANTE

Perdonatemi, ma posso fare questo sforzo per amor vostro.

ARPAGONE

No, no; un matrimonio non può essere felice, se manca l'inclinazione.

CLEANTE

Questa può venire in seguito, padre mio; si dice che l'amore è sovente frutto del matrimonio.

ARPAGONE

No; è un rischio che non si deve correre, specie da parte dell'uomo; ne derivano conseguenze ingrate, in cui non ho nessuna voglia di essere coinvolto. Se tu avessi avuto una certa inclinazione per lei, alla buon'ora: te l'avrei fatta sposare al posto mio; ma poiché non è così, seguirò il mio primo intendimento, e la sposerò io.

CLEANTE

Ebbene! padre mio, poiché le cose stanno così, bisogna che vi scopra il mio cuore, bisogna che vi riveli il nostro segreto. La verità è che io l'amo, da quando la vidi un giorno a passeggio; era mia intenzione chiedervela in moglie, e sono stato trattenuto soltanto dal fatto che vi siete dichiarato voi e dal timore di dispiacervi.

ARPAGONE

Siete già andato in casa sua?

CLEANTE

Sì, padre mio.

ARPAGONE

Molte volte?

CLEANTE

Abbastanza, considerato il tempo.

ARPAGONE

Vi hanno ricevuto bene?

CLEANTE

Benissimo, ma senza sapere chi sono; ed è per questo che Mariana si è tanto stupita poco fa.

ARPAGONE

Le avete dichiarato il vostro amore, e l'intenzione che avete di sposarla?

CLEANTE

Certamente; avevo persino lasciato intendere qualcosa alla madre.

ARPAGONE

E lei ha accettato la proposta per sua figlia?

CLEANTE

Sì, con molta civiltà.

ARPAGONE

E la figlia corrisponde all'amor vostro?

CLEANTE

Se devo credere alle apparenze, sono persuaso, padre mio, che abbia qualche simpatia per me.

ARPAGONE

Mi fa molto piacere di avere appreso un tal segreto; era proprio quello che volevo sapere. Orsù! ora, figlio mio, sapete che succede? succede che dovete pensare, per piacere, a sbarazzarvi del vostro amore, a metter da parte ogni assiduità nei confronti di una persona che io voglio per me; e a prendere subito in moglie colei che vi è stata destinata.

CLEANTE

E così, padre mio, mi avete giocato un tiro! Bene, poiché le cose stanno a questo punto, io vi dichiaro, signor padre, che continuerò ad amare Mariana, che userò qualsiasi mezzo, anche il più estremo, per contendervi la sua conquista, e che se voi avete dalla parte vostra il consenso della madre, altri verranno in mio aiuto, forse, e si batteranno per me.

ARPAGONE

Come, delinquente? tu osi opporti a un mio diritto?

CLEANTE

Siete voi che vi opponete al mio; io sono arrivato prima.

ARPAGONE

Ma io sono tuo padre! e tu mi devi rispetto!

CLEANTE

Non è in queste cose che i figli devono deferenza ai padri; l'amore non conosce parenti.

ARPAGONE

E invece mi conoscerai, e a suon di bastonate.

CLEANTE

Le vostre minacce non mi scalfiscono.

ARPAGONE

Rinuncerai a Mariana.

CLEANTE

Per niente affatto.

ARPAGONE

Un bastone, datemi un bastone.

Scena IV

Mastro Giacomo, Arpagone, Cleante

MASTRO GIACOMO

Eh, eh, eh, Signori, ma che succede? che fantasie son queste?

CLEANTE

Io me la rido.

MASTRO GIACOMO

Ah! Signore, calmatevi.

ARPAGONE

Parlarmi con tanta impudenza!

MASTRO GIACOMO

Ah! Signore, di grazia.

CLEANTE

Io non demordo.

MASTRO GIACOMO

Come, come? A vostro padre?

ARPAGONE

Lasciatemi fare.

MASTRO GIACOMO

Come, come? A vostro figlio? Pazienza con me.

ARPAGONE

Mastro Giacomo, voglio che tu sia giudice in questa faccenda, per dimostrare che ho ragione io.

MASTRO GIACOMO

Volentieri. Voi tiratevi da parte.

ARPAGONE

Amo una ragazza e la vorrei sposare; e quel delinquente ha la sfrontatezza di amarla assieme a me, e nonostante i miei ordini vuole la sua mano.

MASTRO GIACOMO

Oh! ha torto.

ARPAGONE

Non è spaventoso che un figlio voglia fare concorrenza al padre? e non deve per rispetto astenersi dal discutere le mie inclinazioni?

MASTRO GIACOMO

Avete ragione. Lasciate che gli parli e mettetevi da parte.

Raggiunge Cleante all'estremità opposta della scena.

CLEANTE

Ebbene! sì, dal momento che ti sceglie come giudice, io non mi tiro indietro; chi possa essere non m'importa; sono ben contento di affidare a te la controversia.

MASTRO GIACOMO

Mi fate molto onore.

CLEANTE

Sono innamorato di una giovane che risponde in tutto ai miei desideri e accetta teneramente le testimonianze della mia fedeltà; e mio padre si permette di turbare il nostro amore facendola chiedere in isposa per sé.

MASTRO GIACOMO

Ha torto senz'altro.

CLEANTE

Non ha vergogna, alla sua età, a pensare di risposarsi? non è indecente che si innamori ancora? non dovrebbe lasciare ai giovani questa incombenza?

MASTRO GIACOMO

Avete ragione, non fa sul serio. Lasciate che gli dica due parole. (*Ritorna da Arpagone*) Ebbene! vostro figlio non è così balzano come dite voi, e intende ragione. Sa bene, dice, il rispetto che vi deve, si è lasciato vincere soltanto dal primo impeto, ed è disposto a sottomettersi senza protestare a tutto quanto vi piacerà, purché lo trattiate meglio di come state facendo e lasciate che sposi una donna della quale sia contento.

ARPAGONE

Ah! riferisci, mastro Giacomo, che a questa condizione può contare su di me per qualsiasi cosa; e che, tranne Mariana, gli lascio la libertà di scegliere la donna che vuole.

MASTRO GIACOMO (*va dal figlio*)

Lasciate fare a me. Ebbene! vostro padre non è così irragionevole come lo ritenete voi; mi ha assicurato che è andato in collera solo a causa dei vostri eccessi e che se la prende unicamente col vostro modo di agire, e che è disposto ad accordarvi quel che desiderate, purché vi comportiate con dolcezza e siate deferente, rispettoso e sottomesso come dev'essere un figlio col padre.

CLEANTE

Ah! mastro Giacomo, gli puoi assicurare che se mi concede Mariana non vi sarà giovane più sottomesso di me, e che non farò mai nulla che lui non vorrà.

MASTRO GIACOMO

È cosa fatta. Consente alle vostre richieste.

ARPAGONE

Tutto fila nel migliore dei modi.

MASTRO GIACOMO

Tutto concluso. È contento delle vostre promesse.

CLEANTE

Il Cielo sia lodato.

MASTRO GIACOMO

Ai Signori non resta che parlare fra di loro; ora sono d'accordo; e pensare che, non riuscendo a intendersi, stavate per attaccar briga!

CLEANTE

Mio povero mastro Giacomo, ti sarò obbligato per tutta la vita.

MASTRO GIACOMO

Non c'è di che, Signore.

ARPAGONE

Mi hai fatto un favore, mastro Giacomo, e meriti una ricompensa. Me lo ricorderò, sta' sicuro.

Estrae il fazzoletto dalla tasca e Mastro Giacomo crede che stia per dargli qualcosa.

MASTRO GIACOMO

Bacio le mani.

Scena V

Cleante, Arpagone

CLEANTE

Vi chiedo scusa, padre mio, per le escandescenze di poc'anzi.

ARPAGONE

Non importa.

CLEANTE

Vi assicuro che me ne dispiace infinitamente.

ARPAGONE

Ed io infinitamente mi rallegro di vederti ragio-nevole.

CLEANTE

Siete molto buono, voi, che sapete dimenticare tanto in fretta i miei torti.

ARPAGONE

Si dimenticano facilmente i torti dei figlioli, quando tornano a fare il loro dovere.

CLEANTE

E tuttavia, non avere alcun risentimento per le mie follie!...

ARPAGONE

A tanto mi obbligano la sottomissione e il rispettoche ora mi riconosci.

CLEANTE

Vi prometto, padre mio, che finché avrò vita conserverò nel mio cuore il ricordo della vostra bontà.

ARPAGONE

Ed io ti prometto che non vi sarà più cosa alcuna che da me tu non possa ottenere.

CLEANTE

Ah! padre mio, non vi chiedo più nulla; concedendomi Mariana, mi avete già concesso tutto.

ARPAGONE

Come?

CLEANTE

Dico, padre mio, che sono già contento così, e che non chiedo altro, dopo che avete avuto la bontà di accordarmi Mariana.

ARPAGONE

Chi ha detto che ti accordo Mariana?

CLEANTE

Voi, padre mio.

ARPAGONE

Io?

CLEANTE

Senza alcun dubbio.

ARPAGONE

Come? Sei tu che hai promesso di rinunciare a lei.

CLEANTE

Io, rinunciare a lei?

ARPAGONE

Sì.

CLEANTE

Ma niente affatto.

ARPAGONE

Non hai abbandonato ogni pretesa?

CLEANTE

Al contrario. Vi sono propenso più che mai.

ARPAGONE

Ma come? delinquente, un'altra volta?

CLEANTE

Niente può indurmi a cambiare.

ARPAGONE

Lasciami fare, traditore, e vedrai.

CLEANTE

Fate quel che volete.

ARPAGONE

Non mi vedrai mai più.

CLEANTE

Finalmente.

ARPAGONE

Ti abbandono.

CLEANTE

Abbandonatemi.

ARPAGONE

Non ti riconosco più come figlio.

CLEANTE

D'accordo.

ARPAGONE

Ti diseredo.

CLEANTE

Come vi piace.

ARPAGONE

E ti maledico.

CLEANTE

Non so che farmene delle vostre elargizioni.

Scena VI

Freccia, Cleante

FRECCIA (*uscendo dal giardino con uno scrigno*)

Ah! Signore, vi trovo in buon punto! seguitemi, presto.

CLEANTE

Che succede?

FRECCIA

Seguitemi, vi dico: è fatta.

CLEANTE

Come?

FRECCIA

Ho quel che v'interessa.

CLEANTE

Cosa?

FRECCIA

Gli ho fatto la posta tutto il giorno.

CLEANTE

Ma che cos'è?

FRECCIA

Il tesoro di vostro padre, che ho sgraffignato.

CLEANTE

Come hai fatto?

FRECCIA

Ve lo dirò. Scappiamo, sento che sta gridando.

Scena VII

Arpagone

Grida al ladro fin dal giardino, ed entra senza cappello.

ARPAGONE

Al ladro! al ladro! all'assassino! al brigante! Giustizia, giusto Cielo! sono perduto, assassinato, mi hanno tagliato la gola, mi hanno derubato di tutto il denaro. E chi può essere? Che fine ha fatto? Dov'è? Dove si nasconde? Che cosa posso fare per trovarlo? Dove correre? Dove non correre? Sarà di là? Sarà di qua? E tu chi sei? Fermati. Rendimi i soldi, manigoldo... (*Si afferra da sé il braccio*) Ah! sono io. Son tutto in confusione, non so più dove sono, chi sono e quel che faccio. Misero me! povero mio denaro, povero mio

denaro, amico mio carissimo! mi hanno privato di te; ti hanno portato via, ho perduto il mio sostegno, la mia consolazione, la mia gioia; tutto è finito, non ho più niente da fare al mondo, non posso vivere senza di te. È la fine, più non resisto; son lì per morire, sono morto, son seppellito; c'è qualcuno che voglia resuscitarmi, che mi renda l'amato denaro o che mi indichi chi l'ha preso? Eh? che avete detto? No, non c'è nessuno qui attorno. Chiunque abbia fatto il colpo, dev'essere rimasto vigile a spiare il momento buono; e ha scelto giustamente di intervenire quando stavo parlando con quel traditore di mio figlio. Usciamo. Voglio ricorrere alla giustizia e coinvolgere tutta la casa; fantesche, servitori, figlio, figlia, e me compreso. Quanta gente vedo riunita! Chiunque mi cada sotto gli occhi, mi fa nascere il sospetto, vedo il mio ladro in ogni cosa. Eh! di che si parla laggiù? Di colui che mi ha derubato? Che chiasso si sta facendo là in alto? Che c'entri il mio ladro? Digrazia, se avete notizie del ladro, vi supplico, parlate. Non sarà nascosto in mezzo a voi? Tutti mi guardano e se la ridono; garantito, hanno a che fare col furto, non c'è dubbio. Su, presto, commissari, armigeri, bargelli, giudici, supplizi, patiboli e carnefici. Voglio fare impiccare tutti; e se non ritrovo il mio denaro, m'impiccherò io stesso.

ATTO V

Scena I

Arpagone, il Commissario, il suo Aiutante

COMMISSARIO

Lasciatemi fare, conosco il mio mestiere, grazie a Dio. Non è da oggi che mi occupo di furti, e vorrei avere tanti sacchi pieni di mille franchi quante persone ho fatto impiccare.

ARPAGONE

Tutti i magistrati hanno interesse ad assumersi un in carico come questo; e se non mi fate ritrovare il mio denaro, chiederò che si applichi la giustizia alla giustizia.

COMMISSARIO

Bisogna condurre tutte le investigazioni necessarie. Avete detto che nella cassetta c'erano...

ARPAGONE

Diecimila scudi uno sull'altro.

COMMISSARIO

Diecimila scudi!

ARPAGONE

Diecimila scudi.

COMMISSARIO

Un furto considerevole.

ARPAGONE

Per un delitto così enorme non c'è supplizio che basti; se rimarrà impunito, non ci sarà più alcuna salvaguardia per le cose più sacre.

COMMISSARIO

E di quali monete era costituita la somma?

ARPAGONE

Di bei luigi d'oro e di pistole di buon peso.

COMMISSARIO

Chi sospettate del furto?

ARPAGONE

Tutti; e desidero che arrestiate l'intera città con tutti i sobborghi.

COMMISSARIO

Non bisogna allarmare la gente, se mi date ascolto, ma piuttosto tentare in silenzio di raccogliere qualche prova, al fine di procedere con rigore al recupero dei quattrini che vi hanno portato via.

Scena II

Mastro Giacomo, Arpagone, il Commissario, il suo Aiutante

MASTRO GIACOMO (*in fondo alla scena, voltandosi verso il lato dal quale sta uscendo*)

Ritornerò. Sgozzatelo subito; fategli bruciacchiare i piedi, immergetelo in acqua bollente e appendetelo al soffitto.

ARPAGONE

Chi? Il ladro?

MASTRO GIACOMO

Il maialino di latte che il vostro intendente mi ha mandato; vorrei accomodarlo a modo mio.

ARPAGONE

Non si tratta di questo; c'è il Signore, piuttosto, con cui bisognerà parlare di altre cose.

COMMISSARIO

Non abbiate timore. Con me non ci si esponea scandali, le cose fileranno lisce.

MASTRO GIACOMO

Il Signore rimane a cena?

COMMISSARIO

Si tratta, caro amico, di non nascondere nulla al vostro padrone.

MASTRO GIACOMO

Figuriamoci! Signore, mostrerò tutto quello che so fare, e vi tratterò nel miglior modo possibile.

ARPAGONE

Non è questo l'argomento.

MASTRO GIACOMO

Se non vi preparo la cena come vorrei, la colpa è del signor intendente, che mi tarpa le ali con le forbicine della sua economia.

ARPAGONE

Traditore, si tratta di ben altro che della cena; mi devi dire quello che sai del denaro che m'han rubato.

MASTRO GIACOMO

Vi hanno rubato del denaro?

ARPAGONE

Sì, manigoldo; e ti farò impiccare, se non me lo rendi.

COMMISSARIO

Dio mio! non strapazzatelo a questo modo. Lo vedo dalla faccia che è un uomo onesto e che, senza farsi mettere in prigione, vi dirà quel che volete sapere. Sì, amico mio, se parlerete non vi sarà fatto alcun male e il vostro padrone saprà come ricompensarvi. Oggi lo hanno derubato del suo denaro; non può essere che voi non ne sappiate nulla.

MASTRO GIACOMO (*a parte*)

È giusto quel che ci vuole per vendicarmi dell'intendente; da quando è entrato in questa casa, è il favorito, non si ascoltano che le sue raccomandazioni; e le bastonate di poc'anzi non le ho ancora mandate giù.

ARPAGONE

Che cosa stai ruminando?

COMMISSARIO

Lasciatelo fare: si prepara a darvi soddisfazione, ve l'avevo detto che era un uomo onesto.

MASTRO GIACOMO

Signore, se devo dire le cose fino in fondo, credo che a fare il colpo sia stato il vostro caro signor intendente.

ARPAGONE

Valerio?

MASTRO GIACOMO

Sì.

ARPAGONE

Lui, che sembrava così fidato?

MASTRO GIACOMO

Lui in persona; sono convinto che a derubarvi sia stato lui.

ARPAGONE

Come mai sei così sicuro?

MASTRO GIACOMO

Come mai?

ARPAGONE

Sì.

MASTRO GIACOMO

Ne sono sicuro... perché ne sono sicuro.

COMMISSARIO

Ma dovete dire su quali indizi vi basate.

ARPAGONE

Lo hai visto aggirarsi attorno al punto in cui avevo messo il denaro?

MASTRO GIACOMO

Sì, è così. Dov'era il denaro?

ARPAGONE

In giardino.

MASTRO GIACOMO

Per l'appunto: l'ho visto aggirarsi in giardino. E dov'era contenuto il denaro?

ARPAGONE

In una cassetta.

MASTRO GIACOMO

È quella: aveva con sé una cassetta.

ARPAGONE

E questa cassetta com'era fatta? Vediamo un po' se è la mia.

MASTRO GIACOMO

Com'era fatta?

ARPAGONE

Sì.

MASTRO GIACOMO

Era fatta... era fatta come una cassetta.

COMMISSARIO

Si capisce. Ma descrivetela un po', per avere un'idea.

MASTRO GIACOMO

Era una grossa cassetta.

ARPAGONE

Quella che m'han rubata era piccola.

MASTRO GIACOMO

Eh! sì, piccola, in un certo senso; dicevo grossa per quel che contiene.

COMMISSARIO

Di che colore?

MASTRO GIACOMO

Di che colore?

COMMISSARIO

Sì.

MASTRO GIACOMO

Di color... ecco, di un certo colore... Non potete venirmi in aiuto?

ARPAGONE

Eh?

MASTRO GIACOMO

Non era rossa?

ARPAGONE

No, grigia.

MASTRO GIACOMO

Ah! sì, grigio-rossa: era quel che volevo dire.

ARPAGONE

Non c'è dubbio: è la mia di certo. Scrivete, Signore, la sua deposizione. Cielo! di chi ci si può fidare ormai? Non si può più giurare su nulla; a questo punto credo che potrei derubarmi da solo.

MASTRO GIACOMO

Signore, eccolo che sta tornando. Non ditegli almeno che lo avete saputo da me.

Scena III

Valerio, Arpagone, il Commissario, il suo Aiutante, Mastro Giacomo

ARPAGONE

Avvicinati: vieni a confessare l'azione più nera, l'attentato più orribile che sia mai stato commesso.

VALERIO

Che volete, Signore?

ARPAGONE

Come, traditore, non arrossisci del tuo delitto?

VALERIO

Di quale delitto state parlando?

ARPAGONE

Di quale delitto sto parlando, infame! come se tu non sapessi che cosa voglio dire. Invano vorresti occultare il fatto: sei stato scoperto, ho saputo ogni cosa. Come hai potuto abusare della mia bontà, e introdurti apposta in casa mia per tradirmi? per giocarmi un tiro di questa fatta?

VALERIO

Signore, poiché avete scoperto tutto, non voglio più cercare sotterfugi e negare la verità.

MASTRO GIACOMO

Oh! oh! avrei dunque indovinato senza volerlo?

VALERIO

Era mia intenzione parlarvene, e volevo attendere a questo proposito una congiuntura favorevole; ma poiché le cose stanno a questo punto, vi scongiuro, non sdegnatevi e vogliate ascoltare le mie ragioni.

ARPAGONE

E che razza di ragioni vorresti addurre, ladro infame?

VALERIO

Ah! Signore, non merito questi improperi; vi ho recato offesa, è vero; ma dopo tutto, il mio peccato è perdonabile.

ARPAGONE

Come, perdonabile? un agguato? un misfatto di questa natura?

VALERIO

Di grazia, non andate in collera. Quando mi avrete ascoltato, vedrete che il male non è così grande come lo fate voi.

ARPAGONE

Il male non è così grande come lo faccio io? Ma come! il mio sangue, le mie viscere, delinquente?

VALERIO

Il vostro sangue, Signore, non è caduto in cattive mani. La mia condizione mi consente di non fargli alcun torto, e non c'è nulla in ciò che è stato che io non possa riparare.

ARPAGONE

Se è per questo, anch'io intendo che tu mi restituisca quel che m'hai preso.

VALERIO

Il vostro onore, Signore, sarà pienamente soddisfatto.

ARPAGONE

L'onore non c'entra in tutto questo. Ma dimmi, che cosa ti ha spinto a questa azione?

VALERIO

Ahimè! me lo chiedete?

ARPAGONE

Certo che te lo chiedo.

VALERIO

Un dio che giustifica tutto ciò che si commette in suo onore: l'Amore.

ARPAGONE

L'Amore?

VALERIO

Sì.

ARPAGONE

Bell'amore, bell'amore davvero! l'amore per i miei luigi d'oro.

VALERIO

No, Signore, non sono le vostre ricchezze che mi hanno tentato; non è questo che mi ha abbagliato, ed io vidi chiaro che non accampo pretesa alcuna sui vostri beni, purché mi lasciate quello che ho.

ARPAGONE

Questo no, per tutti i diavoli! non te lo lascio di certo. Ma guardate che insolenza: volersi tenere la refurtiva!

VALERIO

E voi la chiamate refurtiva?

ARPAGONE

Se la chiamo refurtiva? Un tesoro come quello!

VALERIO

È un tesoro, è vero, e senza dubbio il più prezioso che abbiate; ma lasciarmelo non vuol dire perderlo. Ve lo chiedo in ginocchio, questo tesoro pieno d'incanti; e se volete operare bene, dovete accordarmelo.

ARPAGONE

Non se ne fa niente. Ma sono cose da dire?

VALERIO

Ci siamo promessi reciproca fede, e abbiamo giurato che non ci separeremo mai.

ARPAGONE

Il giuramento è ammirevole, e la promessa davvero spassosa!

VALERIO

Sì, ci siamo impegnati: saremo per sempre l'uno dell'altro.

ARPAGONE

Ve lo impedirò, questo è certo.

VALERIO

Soltanto la morte ci potrà separare.

ARPAGONE

Assatanato davvero dietro il mio denaro.

VALERIO

Vi ho già detto, Signore, che non è l'interesse che mi ha spinto a fare quel che ho fatto. La forza che ha dato slancio al mio cuore non è quella che voi pensate, una ragione più nobile ha ispirato la mia risoluzione.

ARPAGONE

Sta' a vedere, adesso, che è per carità cristiana che vuole avere i miei soldi; provvederò io a ripristinare l'ordine; e la giustizia, delinquente svergognato, farà valere le mie ragioni.

VALERIO

Potete agire come volete, sono pronto a sopportare qualsiasi violenza; ma vi prego di credere, almeno, che se male vi è stato, soltanto me dovete accusare, e che vostra figlia in quanto è accaduto non ha la minima colpa.

ARPAGONE

Lo credo bene; sarebbe assurdo che mia figlia cadesse in una simile scelleratezza. Ma voglio recuperare la roba mia e tu devi confessare dove l'hai rapita.

VALERIO

Io? io non ho rapito nessuno, è rimasta in casa vostra.

ARPAGONE

Oh, la mia cara cassetta! Non è dunque uscita dalla casa?

VALERIO

No, Signore.

ARPAGONE

E dimmi un po': l'hai manomessa?

VALERIO

Io, manometterla? Ah! fate torto anche a lei, non solo a me; l'ardore che m'infiamma è puro e rispettoso.

ARPAGONE

Infiammarsi per la mia cassetta!

VALERIO

Preferirei morire che avere avuto per lei un pensiero oltraggioso: è troppo buona e troppo onesta.

ARPAGONE

La mia cassetta troppo onesta!

VALERIO

Tutti i miei desideri si sono limitati a godere della sua vista; e nulla di peccaminoso ha profanato la passione che i suoi begli occhi mi hanno ispirato.

ARPAGONE

I begli occhi della mia cassetta! Sembra un innamorato che parli della sua donna.

VALERIO

La signora Claudia, Signore, conosce la nostra storia, e può testimoniare...

ARPAGONE

Cosa? la mia domestica complice in questa vi-cenda?

VALERIO

Sì, Signore, è stata testimone delle nostre promesse; e solo dopo aver visto che la mia passione era onesta, mi ha aiutato a persuadere vostra figlia a ricambiare quella fedeltà che io le avevo giurato.

ARPAGONE

Eh? Vuoi vedere che la paura della giustizia sta facendolo farneticare? Che garbuglio stai combinando attorno a mia figlia?

VALERIO

Sto dicendo, Signore, che ho durato tutte le pene di questo mondo per convincere il suo pudore ad accettare l'amor mio.

ARPAGONE

Il pudore di chi?

VALERIO

Di vostra figlia; e soltanto ieri si è decisa a sottoscrivere la nostra reciproca promessa di matrimonio.

ARPAGONE

Mia figlia ha sottoscritto una promessa di matrimonio?

VALERIO

Sì, Signore, ed io dal canto mio ho fatto altrettanto.

ARPAGONE

Cielo! un'altra disgrazia!

MASTRO GIACOMO

Scrivete, Signore, scrivete.

ARPAGONE

Infinita sequela di mali! sventura s'aggiunge a sventura! Suvvia, Signore, fate il dover vostro, e lo si denunci per furto e seduzione.

VALERIO

Non merito queste accuse; e quando si saprà chi sono...

Scena IV

Elisa, Mariana, Frosina, Arpagone, Valerio, Mastro Giacomo, il Commissario, il suo Aiutante

ARPAGONE

Ah! figlia scellerata! figlia indegna di tanto padre! è in questo modo che metti in pratica i miei insegnamenti? Ti lasci vincere dall'amore per un infame ladro, e ti prometti a lui senza il mio consenso? Ma sarete delusi tutti e due. Quattro solide mura saranno il frutto della tua condotta; e un buon capestro risponderà della sua audacia.

VALERIO

Non sarà la vostra bramosia che giudicherà; mi si dovrà ascoltare, se non altro, prima di condannarmi.

ARPAGONE

Ho detto poco, parlando di capestro; sarai scorticato vivo sulla ruota.

ELISA (*in ginocchio davanti al padre*)

Ah! padre mio, abbiate sentimenti un poco più umani, vi prego, e non spingete il vostro potere di padre fino alla violenza più estrema. Non lasciatevi trasportare dal primo impeto della passione e prendetevi un po' di tempo per pensare a quel che intendete fare. Datevi il disturbo di considerare con più attenzione la persona che credete vi abbia offeso; è assai diversa da come appare ai vostri occhi; e giudicherete meno grave che io mi sia promessa a lui quando saprete che senza di lui non sarei più qui da tempo. Sì, padre mio, è lui che mi ha salvato dalle acque, quando corsi il pericolo che sapete, e a lui dovete la vita di questa vostra figlia che...

ARPAGONE

Non è questo che importa; sarebbe stato meglio per me che ti avesse lasciata annegare piuttosto che fare quel che ha fatto.

ELISA

Padre mio, vi scongiuro, per il vostro amore di padre, di...

ARPAGONE

No, non voglio sentire nulla; e la giustizia faccia il suo corso.

MASTRO GIACOMO

E quelle bastonate, me le pagherai.

FROSINA

Che incredibile guazzabuglio.

Scena V

Anselmo, Arpagone, Elisa, Mariana, Frosina, Valerio, Mastro Giacomo, il Commissario, il suo Aiutante

ANSELMO

Che sta succedendo, signor Arpagone? vi vedo stravolto.

ARPAGONE

Ah! signor Anselmo, vedete davanti a voi il più sventurato degli uomini; e non sapete gli ostacoli e gli imbrogli che si oppongono al contratto che venite a fare! Mi hanno ucciso nella proprietà, mi hanno ucciso nell'onore; e costui è un traditore, uno scellerato, che ha violato i più sacri diritti, che si è insinuato in casa mia sotto sembianza di domestico per derubarmi del mio denaro e per subornare la mia figliola.

VALERIO

Ma cos'è questa tiritera? chi ha mai pensato al vostro denaro?

ARPAGONE

Sì, hanno promesso di sposarsi. Questo è un affronto che vi tocca, signor Anselmo, e siete voi che lo dovete perseguire, e promuovere un'azione legale per punire la sua insolenza.

ANSELMO

Non ho nessuna intenzione di farmi sposare per forza, né di pretendere qualcosa da un cuore che si è già concesso; ma se si tratta di difendere i vostri interessi, lo faccio come se fossero i miei.

ARPAGONE

Questo Signore è un commissario galantuomo, che non tralascerà, mi ha detto, nessuna azione di sua competenza. Accusatelo ben bene, Signore, e fate in modo che il suo crimine sia gravissimo.

VALERIO

Non vedo quale crimine ci sia nella passione che ho per vostra figlia, né a quale pena io possa essere condannato per la promessa che ci siamo fatti, quando saprete chi sono...

ARPAGONE

Me ne infischio di queste fanfaluche; il mondo oggi è pieno di gente che rapina i titoli nobiliari, di impostori che traggono vantaggio dalla loro origine oscura e si ammantano con insolenza del primo nome illustre che viene loro a tiro.

VALERIO

Sappiate che non oserei mai farmi bello con ciò che non mi appartiene, e che tutta Napoli può testimoniare della mia nascita.

ANSELMO

Un momento! attento a quel che dite. Correte un rischio maggiore di quel che immaginate; state parlando a uno che a Napoli conosce tutti e che può facilmente veder chiaro nella storia che state raccontando.

VALERIO (*mettendosi con fierezza il cappello*)

Non ho nulla da temere e se voi conoscete Napoli saprete chi era don Tommaso d'Alburcy.

ANSELMO

Certo che lo so; e pochi lo hanno conosciuto meglio di me.

ARPAGONE

Io non mi preoccupo né di don Tommaso né di don Martino.

ANSELMO

Di grazia, lasciatelo parlare, sentiamo quel che ha da dire.

VALERIO

Questo ho da dire; che mi ha dato la vita.

ANSELMO

Lui?

VALERIO

Sì.

ANSELMO

Andiamo, non parlate sul serio. Inventate una storia che vi soccorra meglio e non pretendete di farla franca con questa impostura.

VALERIO

Pensate bene a quel che state dicendo. Non è un'impostura; non ricorro a niente che non mi sia agevole dimostrare.

ANSELMO

Come? avete il coraggio di dire che siete figlio di don Tommaso d'Alburcy?

VALERIO

Sì, ne ho il coraggio; e sono pronto a sostenere questa verità di fronte a chiunque.

ANSELMO

Inaudita improntitudine. Sappiate, a vostro disdoro, che la persona di cui parlate è scomparsa in mare non meno di sedici anni fa, assieme alla moglie e ai figli, nell'intento di salvarli dalle crudeli persecuzioni che hanno accompagnato i disordini di Napoli e che hanno costretto all'esilio tante nobili famiglie.

VALERIO

Certo; ma sappiate anche voi, a vostro disdoro, che suo figlio, che aveva allora sette anni, fu salvato dal naufragio assieme a un servitore da un galeone spagnolo e che questo figlio salvato è colui che vi sta parlando; sappiate che il comandante di questo galeone, commosso dalla mia sorte, fu preso per me d'amicizia; che mi fece allevare come se fossi figlio suo, e che l'esercizio delle armi mi occupò non appena fui in grado di usarle; che seppi in seguito che mio padre non era morto, come avevo sempre creduto, e che passando da queste parti per andare a cercarlo, vidi, per un'occasione apprestatami dal Cielo, l'incantevole Elisa; che l'averla vista mi rese schiavo della sua bellezza; che la forza dell'amor mio e la severità di suo padre mi fecero prendere la risoluzione di introdurmi nella sua casa e dimandare un'altra persona alla ricerca dei miei genitori.

ANSELMO

Ma quale altra prova, oltre alle vostre parole, ci può assicurare che la vostra non sia una favola che avete costruito sopra un fatto vero?

VALERIO

Il comandante spagnolo; un sigillo di rubini che apparteneva a mio padre; un braccialetto d'agata che mia madre mi aveva messo al braccio; il vecchio Pedro, il servitore che si salvò con me dal naufragio.

MARIANA

Oh, misericordia! alle vostre parole posso qui rispondere che la vostra non è millanteria; e tutto ciò che avete detto mi fa vedere chiaramente che voi siete mio fratello.

VALERIO

Voi, mia sorella?

MARIANA

Sì, non appena avete aperto bocca, il mio cuore è stato vinto dalla commozione; tante volte nostra madre, che sarà ora al colmo della felicità, mi ha parlato delle disgrazie della nostra famiglia. Anche a noi il Cielo ha concesso di non perire in quel triste naufragio; ma salvandoci la vita, ci ha fatto perdere la libertà; fummo raccolte dai corsari, io e la mamma, sopra un relitto del galeone. Dopo dieci anni di schiavitù, una felice circostanza ci restituì la libertà; tornammo a Napoli, dove ogni nostro bene era stato venduto, senza poter avere notizie di nostro padre. Passammo a Genova, dove la mamma raccolse qualche misero resto di un'eredità che era stata dilapidata, e di là, fuggendo la barbara ingiustizia dei suoi genitori, ella venne in queste terre, dove ha vissuto pressoché nell'indigenza.

ANSELMO

Cielo! con quali segni manifesti la tua potenza! e come chiaramente ci mostri che a te soltanto è dato fare miracoli! Abbracciatemi, figli miei, e unite la vostra gioia a quella di vostro padre.

VALERIO

Voi, voi nostro padre?

MARIANA

Voi, che mia madre ha tanto pianto?

ANSELMO

Sì, figlia mia, sì, figlio mio, io sono don Tommaso d'Alburcy, che il Cielo ha protetto dalle onde con tutto il denaro che aveva, e che avendovi creduti morti per oltre sedici anni, si preparava dopo lunghi viaggi a cercare nelle nozze con una dolce e buona fanciulla, le consolazioni di una nuova famiglia. Il mio ritorno a Napoli non mi avrebbe consentito, pensavo, un'esistenza sicura, e vi rinunciai per sempre; e avendo trovato la possibilità di vendere ciò che possedevo, ho preso qui stabile dimora col nome di Anselmo, volendo in tal modo allontanare da me il fastidio di quell'altro nome, che tanti guai mi ha procurato.

ARPAGONE

Quello è dunque vostro figlio?

ANSELMO

Sì.

ARPAGONE

Siete parte in causa, e mi dovete i diecimila scudi che mi ha rubato.

ANSELMO

Vi ha rubato? Lui?

ARPAGONE

Lui in persona.

VALERIO

Chi l'ha detto?

ARPAGONE

Mastro Giacomo.

VALERIO

Sei tu che lo dici?

MASTRO GIACOMO

Come vedete, non dico niente.

ARPAGONE

Sì, e il Signor Commissario qui presente ha raccolto la sua deposizione.

VALERIO

Potete credermi capace di un'azione tanto vile?

ARPAGONE

Capace o non capace, voglio avere indietro i miei soldi.

Scena VI

Cleante, Valerio, Mariana, Elisa, Frosina, Arpagone, Anselmo, Mastro Giacomo, Freccia, il Commissario, il suo Aiutante

CLEANTE

Non affliggetevi, padre mio, e non accusate nessuno. Ho scoperto alcune cose in argomento, e vengo a dirvi che se volete decidervi a lasciarmi sposare Mariana, il vostro denaro vi sarà restituito.

ARPAGONE

Dov'è?

CLEANTE

Non preoccupatevi: lo so io dov'è e ne rispondo; dipende solo da me. Siete voi che dovete dirmi quale risoluzione prendete; potete scegliere fra il concedermi Mariana e il perdere la cassetta.

ARPAGONE

Avete tolto nulla?

CLEANTE

Assolutamente nulla. Vedete un po' se è vostro intendimento sottoscrivere a questo matrimonio, e di aggiungere il vostro consenso a quello di sua madre, che le lascia la libertà di scegliere fra noi due.

MARIANA

Ma voi non sapete ancora che tale consenso non basta, e che il Cielo, assieme a un fratello che qui vedete, mi ha reso anche un padre; ed è a lui che dovete chiedermi.

ANSELMO

Il Cielo, figli miei, non mi restituisce a voi perché io mi opponga ai vostri desideri. Signor Arpagone, voi capite benissimo che la scelta di una giovane cadrà piuttosto sul figlio che sul padre. Su, non fatevi dire quel che non è necessario che sentiate, e date col mio il vostro consenso a queste doppie nozze.

ARPAGONE

È necessario, perché mi pronunci, ch'io veda la cassetta.

CLEANTE

La vedrete, integra e intatta.

ARPAGONE

Non ho denaro da dare ai miei figli per il loro matrimonio.

ANSELMO

Non importa, ce l'ho io per entrambi; ciò non deve inquietarvi.

ARPAGONE

Vi impegnereste a sostenere le spese dei due matrimoni?

ANSELMO

Sì, mi prendo l'impegno; siete soddisfatto?

ARPAGONE

Sì, purché per le nozze mi facciate fare anche un abito.

ANSELMO

D'accordo. Godiamoci ora l'allegrezza che questo giorno felice ci dispensa.

COMMISSARIO

Alto là! Signori, alto là! un po' di pazienza, per favore; chi mi paga per le scritture?

ARPAGONE

Non abbiamo niente a che fare, noi, con le vostre scritture.

COMMISSARIO

Certo! ma non ho nessuna intenzione di averle fatte per niente.

ARPAGONE

Per tutto compenso, vi consegno quest'uomo perché venga impiccato.

MASTRO GIACOMO

Ma insomma! che cosa si deve fare? Mi prendono a bastonate perché ho detto la verità, e vogliono impiccarmi perché ho mentito.

ANSELMO

Signor Arpagone, dobbiamo perdonargli questa impostura.

ARPAGONE

Pagherete voi il Commissario?

ANSELMO

Facciamo anche questa. Andiamo a partecipare a vostra madre la nostra gioia.

ARPAGONE

Ed io, corro a vedere l'amata cassetta.